LA NEWSLETTER PER L'INSEGNANTE DI STORIA MARZO 2011 NUMERO 40

PERLASTORIA mail

Strumenti e proposte per il lavoro in classe e l'aggiornamento

Senza futuro è difficile avere un passato

Intervista a Giuliano Amato, presidente del Comitato dei garanti per le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia

a cura di Alberto De Bernardi

Storiografia del Risorgimento

di Maria Pia Casalena

Dalla Calabria alle Alpi: il nome Italia

di Matteo Cadario

ITALIAUNITA 1861-2011

L'identità nazionale e i suoi miti fondativi

di Marco Fossati

Storia e geografia. Ritratto dell'Italia di oggi

di Cristina Tincati

L'anniversario sulla stampa nazionale

a cura di Vittorio Caporrella

Sitografia del Risorgimento, letture ed eventi

a cura di Carmelo Valentini

MANUALI NOVITÀ 2011
STORIA, GEOGRAFIA, CITTADINANZA E COSTITUZIONE

L'avventura dell'Italia. Risorgimento e unità nazionale
Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori 2011

Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori

INTERVISTA A CURA DI ALBERTO DE BERNARDI

Alberto De Bernardi è professore ordinario di Storia contemporanea all'Università di Bologna. Nel 2010 con Luigi Ganapini è autore di *Storia dell'Italia unita*, Garzanti. Per Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori è autore di numerosi manuali, per le medie inferiori e per il triennio delle scuole superiori. Tra le sue pubblicazioni con Bruno Mondadori ricordiamo *Discorso sull'antifascismo* (2007), *Una dittatura moderna. Il fascismo come problema storico* (2006), *Da mondiale a globale. Storia del XX secolo* (2008).

SENZA FUTURO È DIFFICILE AVERE UN PASSATO

Intervista a Giuliano Amato, presidente del Comitato dei garanti per le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia

DE BERNARDI – Durante i due precedenti anniversari dell'Unità d'Italia, quello del 1911 e del 1961, lo Stato e il Governo avevano ambizioni straordinarie. Ambizioni politiche nel 1911: la religione della patria, il Risorgimento, insomma, la terza Italia; nel 1961: il boom economico, lo sviluppo... Nel 1911 vi furono grandi interventi su Roma e nel 1961 su Torino. I due eventi avvenivano in due anni cruciali, nel 1911 la fine di un decennio di sviluppo, nel 1961 il boom economico.

Questo terzo anniversario invece casca in un periodo in cui l'Italia è sicuramente in una fase non splendida della sua vita e al contempo non è chiaro al cittadino comune su cosa si impernia questa celebrazione: ha capito che sotterraneamente c'è una polemica tra chi la vuole e chi non la vuole, tra chi la esalta e chi no, però non gli sono chiare le finalità.

AMATO – È vero che c'era un'identità italiana orgogliosa di sé, che si affermava attraverso la celebrazione dell'anniversario dell'Unità d'Italia. È inutile che ripetiamo ora quale fosse l'orgoglio del 1911 e quale quello del 1961. Certo è che c'era orgoglio e c'era progettazione, perché nel 1911 si crearono alcuni dei simboli di quella che sarebbe stata la città capitale, nella quale si era insediata l'élite di provenienza torinese che portò a Roma molto del proprio stile anche architettonico. Basti pensare al Vittoriano, al "Palazzaccio", alla Galleria d'Arte Moderna, oltre all'avvio della costruzione del quartiere Prati che sarà un quartiere storico per la borghesia romana: alcuni degli edifici che oggi rappresentano punti focali nella vita della capitale nacquero allora. C'era inoltre la celebrazione della dinastia.

Nel 1961 questa – se si può dire un po' scherzosamente – caratterizzazione "sabauda" delle celebrazioni venne accentuata dal ruolo che in quella occasione giocò ancor più Torino e non Roma. Ciò accadde negli anni in cui l'Italia era disegnata dalla Fiat, tanto è vero che il paese venne accusato da una parte degli italiani di aver sovrapposto le autostrade alle ferrovie per consentire alle automobiline della Fiat di impadronirsi dei risparmi dei cittadini e degli spazi da loro abitati. Che sia vero oppure no, qualcosa del genere accadde. Era insomma l'Italia del miracolo economico: sì c'era la vita agra, ma era comunque una vita che stava cambiando, con molte aspettative di futuro. Quelli che l'hanno vissuta sanno cosa ha significato. […]

Nel 2011 a mio giudizio ci sono due elementi, probabilmente tra loro connessi, che segnano in modo profondamente diverso queste celebrazioni. C'è innanzitutto una grande incertezza sul futuro, manca quell'ottimismo che in qualche modo caratterizzò entrambe le celebrazioni precedenti e, se è lecito dire che in quelle occasioni si era comunque certi della identità italiana che veniva celebrata, oggi non è più così: oggi c'è una incertezza d'identità. Se le celebrazioni servono a qualcosa, non è tanto a celebrare l'identità condivisa quanto a ritrovarla. […] C'è quindi un clima più inquieto, che non è segnato soltanto dagli effetti della presenza nella maggioranza del Paese di un partito come la Lega Nord, non particolarmente sensibile alla celebrazione della nazione italiana, dei suoi simboli e dei suoi inni. C'è anche il fatto che dopo tanti anni, dopo tanto disincanto, oggi ci si interroga in modo a volte deluso e critico, nonostante sia stato superato quel rifiuto della nazione che il nazionalismo aggressivo fascista aveva determinato nei primi decenni del dopoguerra in una larga

parte dell'opinione pubblica. Non mi riferisco tanto a coloro che pensano che fu un male fare l'Italia – io sono rimasto impressionato nel leggere una sorta di ricerca/dibattito pubblicata sul sito di Limes alcuni mesi fa: forse erano solo decine, ma a me sembravano tanti gli italiani che mettevano in dubbio che avesse avuto senso fare l'Unità d'Italia.

Al di là di tali posizioni, intendo qui riferirmi soprattutto a un atteggiamento di distacco dall'identità italiana. Alla fin fine oggi ci sono altre identità, che sono anche più significative: a volte sono quelle subnazionali, a volte sono quelle sovra-nazionali. D'altra parte la costruzione della nazione avvenne in un tempo lontano, usando mezzi così diversi e una retorica alla quale oggi siamo alieni. Si diffonde dunque una sorta di scetticismo, se non di ostilità - perché a volte c'è anche dell'ostilità.

La Fiat Seicento, uno dei simboli del miracolo economico italiano.

[…] Quando, ormai spesso, mi capita di andare a parlare nelle scuole o a platee nelle quali si riuniscono studenti di più istituti, io dico a questi ragazzi: guardate che, ovunque andiate, voi sarete gli italiani. Non date retta a chi vi dice che è un'identità perduta: è l'identità che avete nel mondo. L'Europa non vive una stagione felicissima e non sarò io a negare che voi avete un'identità europea, semmai sarò tra quelli che cercheranno di rafforzarla. Ma, direbbe Ronchey, questo è il tempo delle *multi-layer identities*. L'identità europea non cancella la vostra identità italiana, anzi in Europa voi siete riconoscibili in quanto siete italiani. Andrete in Australia e voi sarete "gli italiani", andrete negli Stati Uniti e sarete "gli italiani". E allora il compito che avete davanti è capire di che cosa è stato riempito questo aggettivo da chi lo usa per definirvi, quali tratti si sono solidificati nella attuale immagine dell'italiano e quali tratti vorrete voi che questa immagine assuma, perché siete voi che darete un contenuto all'identità italiana.[…]

Quali sono per te i tratti fondamentali di questa identità che le giovani generazioni dovrebbero in qualche modo individuare?

L'identità che gli italiani tendono ad attribuire a se stessi è di tipo autolesionistico: l'Italia ha sempre avuto il complesso della provincia: l'erba del vicino è sempre stata più verde, e di cose che accadono in tutto il mondo, quando avvengono da noi si dice «Succede solo in Italia!» […] Al nostro autolesionismo, si aggiungono gli stereotipi che si sono formati anche nella retina di occhi stranieri che ci hanno guardato. Quello storico film di Monicelli, *La Grande Guerra,* fa ben vedere tanto lo stereotipo dall'interno – noi italiani che abbandoniamo il reggimento per cavarcela da soli – quanto il giudizio esattamente simmetrico che ne danno gli ufficiali austriaci. Poi però viene fuori il coraggio: «io non ti dico niente, non ti dico dove sono i miei compagni e sfido anche la morte ma non mi faccio trattare da vigliacco e da pezzente». Ci sono questi due elementi nell'identità italiana.

Bisogna dire che da ultimo sono emerse delle capacità di eccellere, prima nascoste, di cui siamo e non siamo convinti, e di cui si può dire che sono la fonte della frustrazione che molti italiani hanno nei confronti del proprio paese e quindi della propria identità. È un dato di fatto che, impegnati nelle missioni militari, i nostri soldati e i nostri carabinieri sono in genere tra i migliori. Questo non significa che a volte anche loro non si rendano protagonisti di episodi sgradevoli, però, nella duplice capacità di essere professionisti militari e professionisti di un rapporto di interazione positiva con le popolazioni dei luoghi in cui vengono inviati, sono migliori degli americani. Forse soltanto gli inglesi sono bravi come gli italiani, perché hanno un'attitudine ad incontrare gli altri e a capirli. Forse gli inglesi l'hanno contratta dalle loro colonie, gli italiani invece l'hanno contratta in Italia in tanti secoli di attraversamenti stranieri del nostro Paese. Insomma sanno trattare con gli altri.

Anche il valore del nostro sistema educativo è un dato di fatto: avrà tutti i difetti che gli vengono riconosciuti, ma quando i nostri ragazzi e ragazze vanno all'estero, e noi lo sappiamo facendo il nostro mestiere, sono in genere tra i migliori. E poi... "*voilà!*" quando si sono messi a cucinare hanno soppiantato i francesi. Stiamo attenti perché per i francesi la cucina è motivo di orgoglio nazionale. Negli Stati Uniti è capitato che in molte città la ristorazione italiana abbia cancellato quella francese.

C'è in noi una effettiva attitudine ad una elevata e proficua capacità creativa che si manifesta in tanti campi, ma che è accompagnata da una parallela attitudine alla disorganizzazione e all'inefficienza. E a volte la seconda ci porta a livelli di frustrazione che ci fanno dimenticare la prima; come mi disse Cesare Romiti quando era al vertice della sua direzione della Fiat: «vedi quello che stiamo facendo, ti rendi conto di dove saremmo se fossimo anche efficienti?». Era verissimo. Detto con linguaggio da editoriale di giornale, noi affoghiamo in un mare di inefficienza, la nostra creatività ci porta verso punte elevate di modernizzazione, ma noi ci trasciniamo dietro tutta la nostra arretratezza. Questi due elementi insieme tendono a fare corto circuito. È uno dei nostri problemi, perché la nostra incapacità di organizzare efficacemente le qualità che possediamo ci rende, nel concerto internazionale, meno performanti ad esempio dei tedeschi, i quali – lo dico con il massimo di simpatia – sono assai meno creativi di noi ma assai più organizzati, e dunque la locomotiva dell'Europa, ammesso che decidano di esserlo, saranno loro.

Quest'aspetto che tu tocchi riguarda la politica e la storia dello Stato.

No, riguarda anche il privato. Questa è la storia, detta in altra chiave, del film *I Mostri*, con Vittorio Gassman che prima

fa il pedone e poi sale in automobile: siamo sempre gli stessi e ci lamentiamo dell'inefficienza del pubblico quando facciamo la fila nel pubblico, poi diventiamo quel privato addetto alla clientela della grande banca che trattiene lì dentro gli utenti per ore, ancora di più di quanto non faccia l'ufficio postale. Qui tocchiamo il tema dell'organizzazione del lavoro, che – non voglio entrare in dispute sindacali – porta a produrre in uno stabilimento italiano duecento automobili con il doppio del personale rispetto a quello che, non in Cina, ma in un altro paese europeo, produce quattrocento veicoli. È un nostro problema e non ce la caviamo dicendo «Noi ci teniamo ai diritti sociali»: anche in Germania ci tengono ai diritti sociali, anzi i principi dell'economia sociale di mercato li hanno inventati più loro di noi, eppure producono il doppio di automobili. È un nostro tratto identitario, come appunto la nostra creatività. Questi due elementi, nella situazione difficile del tempo in cui viviamo, contribuiscono, insieme ad altri tratti non particolarmente positivi – tra cui la politica – a rendere precario il nostro futuro, tanto precario da renderlo addirittura quasi invisibile.

Come se non ci fosse

...Come se non ci fosse! E questo quando si celebra un evento come l'unificazione è evidente che diventa un handicap straordinario, perché, lo ha insegnato Renan, quel plebiscito che rende forte la nazione si svolge tutti i giorni, col che la nazione è nutrita certo dal passato, ma ancor più dal presente e soprattutto dal futuro.

Bandiera italiana che sventola sui palazzi di Roma.

Nelle due celebrazioni del 1911 e del 1961 era tutto futuro...

Era tutto futuro. In realtà il passato riesce a significare qualcosa in relazione al futuro. Anche quell'ode, secondo me brutta, quale era *Marzo 1821*, poteva essere accettata, non perché l'Italia fosse davvero «una d'arme, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue e di cor», ma perché intendeva essere *una* per il futuro, ed è in relazione a questo che ti accorgi che sei *uno* di altare, di memorie, di sangue e di cor. Se invece tutto ciò non c'è, allora viene a mancare il propellente della celebrazione nella quale io personalmente mi impegno: proprio perché noi manchiamo di futuro, questa è un'occasione d'oro per provare a cercarlo, per provare a ritrovarlo. Il futuro è fondamentale, perché se non c'è viene a mancare il sentimento nazionale. […]

Mi sembra vi sia una ripresa, nel campo degli studi storici, di un certo anti-risorgimentalismo. Ho trovato nell'ultimo libro di Giordano Bruno Guerri una riscoperta del brigantaggio come rivolta antinazionale, con l'autore che sembra essere "d'accordo con i briganti", ricordando certe vecchie teorie alla Del Carria, declinate però in una chiave non da estrema sinistra ma post-moderna. Un anti-risorgimentalismo che mi sembra riemergere in luoghi sorprendenti, per esempio, questa estate in un'inchiesta di Rumiz su Repubblica: tutta orientata ad andare a cercare i morti e i cadaveri fatti da Garibaldi...

E anche il Corriere della Sera...

E anche il Corriere. Aveva cominciato Della Loggia domandandosi se fosse meglio il Lombardo-Veneto che lo Stato unitario; gli aveva risposto Galasso con grande finezza intellettuale…

Ebbene questo tema dell'anti-risorgimentalismo secondo te è connesso con il discorso del futuro che non c'è?

È assolutamente connesso. Io ho questa convinzione e te la esprimo in pochissime parole. Nel fenomeno leghista, che ha caratteristiche similari a fenomeni che vediamo contemporaneamente in altri paesi, si potrebbe semplicemente leggere la versione italiana di una xenofobia, di un ritiro del ponte levatoio, insomma di una diffidenza e riluttanza ad accogliere gli immigrati che è tipica dell'Europa al tempo della globalizzazione. Ma se si nota la simmetria di questo fenomeno con quello che è cominciato ad accadere nel Sud, non si può non constatare che qui, più che affiorare localismi anti-nazionali, riemergono identità pre-nazionali. La mancanza del propellente del sentimento nazionale – il futuro – non permette di "biodegradare" o comunque di fermare queste identità sub-nazionali che riaffiorano. C'è la sensazione di una nazione incompiuta e la rinascita di queste identità è il frutto della sua incompiutezza.

C'è in questo un qualcosa che io ritengo importante e su cui ho già invitato il Comitato dei garanti a riflettere con ponderato equilibrio. Il brigantaggio ha avuto storicamente torto, come aveva torto chi si era schierato con l'altra parte tra il 1943 e il 1945. Tuttavia, è un limite che a distanza di centocinquanta-centotrenta anni ci sia solo la storia dei vincitori, di coloro che ebbero ragione. Dobbiamo evitare ciò che molti hanno voluto fare con il revisionismo relativo agli anni 1943-45, per il quale se tutti erano in buona fede e se tutti avevano combattuto per ciò in cui credevano, "questa o quella per la storia pari sono". Se si evita di cadere in questo errore, a mio avviso è storicamente necessario riconoscere che fu ingiusto e grave che i bersaglieri a ponte Landolfo abbiano ucciso quattrocento civili per vendicare i loro quaranta morti. È ingiusto trattare da briganti tutti coloro che si schierarono con i briganti, ivi compresi ufficiali e soldati di un esercito professionalmente valido come era quello borbonico, che si trovarono dalla parte sbagliata.

Ma quella identità va recuperata?

Quella identità va recuperata, ma in un contesto in cui tutto venga incluso.

È un problema di narrazione storica?
Noi, celebrando il mito, rischiamo di dare l'immagine di un Mezzogiorno che entra nell'Unità d'Italia perché i Mille, cioè ottocento bergamaschi più pochi altri, lo attirarono in questa trappola sabauda. Il Mezzogiorno fu quella parte del paese nella quale fu più forte il sentimento nazionale unitario e fu più forte l'idea che per realizzarlo bisognasse ispirarsi a sentimenti repubblicani o addirittura rivoluzionari. Le matrici del sentimento nazionale meridionale affondano negli anni 96-99 del XVIII secolo, quando Francesco Mario Pagano, Vincenzo Cuoco e altri generarono una cultura che era più fortemente unitaria di quella del Centro-Nord.

Intanto recuperiamo tutto questo, poi saremo in grado di mettere in luce che troppo fu vissuta e si fece vivere l'unificazione come conquista sabauda. Discutiamone. Io non ho il minimo dubbio che se non fosse stato consegnato tutto il più rapidamente possibile al Re, tra francesi e inglesi avrebbero raso al suolo la costruzione dell'Unità d'Italia. I personaggi dell'epoca si muovevano certamente entro i confini strettissimi di una sovranità limitata. Io mi rendo conto che per lo stato sabaudo valevano le leggi sabaude che si estesero al Regno d'Italia, quindi il voto spettava all'1,5 della popolazione. Ma ai plebisciti aveva votato il 25% degli italiani e quel 23,5% che si era espresso in favore dell'Italia si vide privato del diritto di voto appena ci fu entrato. Per questo motivo, soprattutto se viveva nel Mezzogiorno, si sentì tradito. Se noi diremo queste cose, fermo restando che l'Unità d'Italia era la giusta stella polare di quel tempo e solo lo Stato sabaudo la poteva realizzare, eviteremo che quelle vampate di retorica antinazionale accendano fuochi più consistenti.

Per superare queste fratture, qual è il ruolo che può avere la narrazione storica? Quale può essere il ruolo degli storici nel produrre una discussione che non chiuda ma che apra tutte le porte oscure della storia d'Italia?
È un ruolo fondamentale, ma non per *épater les historiens*: io sono amareggiato e assillato dal vedere una parte degli storici che ancora continuano a contrapporre letture del Risorgimento riflettenti ciascuna la lotta delle parti dell'epoca, per cui c'è il cavouriano che difende l'Italia di allora e accanto il mazziniano che ancora oggi dice: "Ma l'altra Italia sarebbe stata meglio". Lo so anche io che l'altra Italia sarebbe stata meglio, solo che fu possibile fare solo quella.

Il passaggio dal paradigma della Resistenza tradita a quello del Risorgimento tradito è un passo brevissimo.
È un passaggio facilissimo e con esso tutta la nostra storia diviene così una storia di occasioni perdute. È uno stilema che ci portiamo dietro da allora: tre mesi dopo che fu fatta l'Unità d'Italia, l'occasione era già stata perduta! Oggi, pensando ai problemi del presente e del domani, se non ritroviamo un'identità comune forte, rischiamo veramente di frammentarci: non dico che si disgregherà l'Unità nazionale, ma ci frammenteremo in tante piccole filiere di un presente senza fine. Io l'ho sostenuto al convegno della Sissco di Cagliari: deponete le armi con cui fu combattuto il Risorgimento, il vostro compito non è proseguire le lotte risorgimentali ma narrarle. È un problema di narrazione storica capace di recuperare tutto e di mettere tutto con il massimo di lucidità sotto gli occhi degli italiani, in un momento nel quale l'ascolto per queste cose è alto, perché queste celebrazioni, a dispetto della sordina con la quale sono partite, hanno in realtà attivato una grande voglia di partecipare e di discutere: istituti culturali intestati a intellettuali locali o nazionali, università, scuole... Io l'altro ieri ho passato il pomeriggio a Potenza, con altri colleghi (tra cui Mascilli Migliorini, Lerra, Tessitore...) in un'aula magna dell'Università strapiena di persone – non solo di studenti – a discutere di queste cose, percependo una grande partecipazione.

C'è l'ascolto, la gente vuol sapere...
È un'occasione unica che abbiamo, al termine della quale, non è che avremo «fatto l'Italia o si muore!», ma avremo potuto contribuire a irrobustire un'identità di cui si sente la mancanza.

Estratto da Giuliano Amato, **Senza un futuro è difficile avere un passato**, Intervista di Alberto De Bernardi, «Storicamente», 7 (2011), art. 2, http://www.storicamente.org/07_dossier/italia/giuliano_amato_150.htm

storicamente
LABORATORIO DI STORIA

Laboratorio di storia diretto da Alberto De Bernardi
http://www.storicamente.org

La rivista on line è il frutto dell'iniziativa di un gruppo di giovani ricercatori con il sostegno del Dipartimento di Discipline Storiche, Antropologiche e Geografiche dell'Università di Bologna. Si caratterizza per un approccio multidisciplinare (storia, antropologia, geografia, scienze politiche e films studies) e propone saggi scientifici, interventi di discussione storiografica e divulgazione storica, materiali didattici tesi a superare il divario tra università e insegnamento scolastico.

L'Italia in posa. Il 150° e i problemi dell'Unità nazionale tra storiografia e rappresentazione sociale
a cura di Barbara Bracco e Maria Pia Casalena

In occasione del 150° dell'Unità italiana, StoricaMente propone un dossier speciale sul tema dell'identità nazionale con interviste, interventi, saggi scientifici, documenti e recensioni. L'iniziativa della rivista, che si snoderà fino all'estate del 2011, è volta non solo a riprendere in esame i nodi e le criticità, ciclicamente esplorate dalla letteratura storiografica, ma anche a analizzare le "narrazioni" che dalla fondazione dello Stato unitario fino ad oggi (dalle liturgie istituzionali e politiche alle rappresentazioni mediatiche) hanno contribuito alla messa in forma del tema nazionale e dell'italianità. Il dossier include un monitoraggio e un'analisi dei principali eventi delle celebrazioni nonché della programmazione docu-fiction sui principali canali televisivi.

DI MARIA PIA CASALENA

Maria Pia Casalena è dottore di ricerca in Storia d'Europa. Svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Discipline storiche, antropologiche e geografiche dell'Università di Bologna. Si occupa di storia sociale e culturale del XIX secolo e di storia delle donne. Ha pubblicato *Scritti storici di donne italiane* (Olschki, 2003), *Il Risorgimento* (Archetipolibri, 2006), *Per lo Stato, per la Nazione: i congressi degli scienziati in Francia e in Italia* (Carocci, 2007).

STORIOGRAFIA DEL RISORGIMENTO

Indirizzi storiografici degli ultimi trent'anni e uso pubblico della storia

Il centocinquantenario della proclamazione dello Stato nazionale può rappresentare un'utile occasione per fare il punto sulla storiografia del Risorgimento. Negli ultimi venti o trent'anni essa ha infatti mostrato delle evoluzioni peculiari, svolgendo completamente, da una parte, quella che era la "eredità" delle celebrazioni del centenario (1961), dall'altra aprendosi tanto in sede italiana che sulla scena internazionale a nuove metodologie e a nuovi campi di indagine.

G. Ricchizzi, *Tricolore*, 1916 circa.

LA FORTUNA DEL PARADIGMA GRAMSCIANO

Tra la fine degli anni settanta e i primi anni ottanta del XX secolo si sono consumati la fortuna e il successivo appannamento del cosiddetto paradigma gramsciano. Alla luce di quanto scritto da Antonio **Gramsci** nei *Quaderni dal carcere*, in particolare nelle considerazioni uscite autonomamente, già nel 1949, sul tema del Risorgimento (Antonio Gramsci, *Il Risorgimento*, Einaudi, Torino 1949), la storiografia italiana aveva assunto a suo territorio privilegiato d'analisi tanto la condizione dei **ceti popolari** quanto l'operato degli **intellettuali**. Entrambi i contesti servivano a illuminare le ragioni di quella che Gramsci aveva definito la "**egemonia**" **del fronte moderato**, vale a dire la capacità dei fautori di Casa Savoia e dello Statuto Albertino di surclassare la concorrenza dei democratici, in generale, e del mazziniano Partito d'Azione, in particolare. Nel corso di un quindicennio si erano moltiplicati gli studi sulle campagne, sulle condizioni delle classi lavoratrici, sulla vita economica e sociale dei territori, infine sulla produzione degli intellettuali, che nell'ottica gramsciana aveva servito al meglio la causa dei moderati di contro alle promesse rivoluzionarie del mazzinianesimo.

Tra i risultati più durevoli di quella stagione di studi, vanno annoverati i numerosi lavori sui **democratici**, riscoperti come un universo plurale di protagonisti e di idee, non tutte riconducibili alla matrice mazziniana, e comunque generalmente avulsi dalla realtà concreta delle campagne, se non delle classi lavoratrici nel loro insieme (*cfr.* tra gli altri, Franco Della Peruta, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento*, Editori riuniti, Roma 1973[2] e *I democratici e la rivoluzione italiana*, Feltrinelli, Milano 1974). Assai importanti risultano pure i lavori sulle **riviste dell'epoca risorgimentale**, riscoperte come laboratori dell'ideologia moderata e come potenti vettori di consenso, all'indomani del Quarantotto, alla causa della monarchia di Savoia.

In questa ottica, il processo risorgimentale veniva identificato in buona parte con la "**rivoluzione mancata**" denunciata da Antonio Gramsci: del nuovo Stato nazionale si tendeva a considerare come dominante la componente conservatrice e anti-rivoluzionaria, che aveva conservato il potere grazie all'intesa con la dinastia del Piemonte e con la classe politica guidata dal conte di Cavour. Nel nuovo Stato, dunque, il "**paese legale**", ossia quello che prendeva parte alla vita culturale, istituziona-

le e politica (ricordiamo che nel 1861 aveva il diritto di voto non più del 2% della popolazione) appariva irrimediabilmente separato e anzi quasi contrapposto al "**paese reale**", abitato da masse povere e analfabete, affamate di terra, potenzialmente sovvertitrici di qualunque ordine pubblico.

COSTRUZIONE DELLA NAZIONE E INTERESSI DEI CETI SOCIALI

Non era solo la prospettiva gramsciana a dominare, fino alla metà degli anni ottanta. Nella stessa epoca aveva in effetti visto la luce un indirizzo storiografico assai peculiare, sollecitato in buona parte dagli **studi per il centenario** dello Stato nazionale. Attorno al 1961 era nato un indirizzo di studi, ad opera non solo di storici, ma anche di giuristi e di economisti, che aveva preso a studiare lo Stato italiano nella sua realtà composita, e ad analizzare in profondità il processo col quale si era passati, nel 1859-60, dalla piccola monarchia sabauda all'intera compagine nazionale. Importanti studi (A. Caracciolo, *Stato e società civile*, Einaudi, Torino 1960; C. Pavone, *Amministrazione centrale e amministrazione periferica da Rattazzi a Ricasoli*, Giuffrè, Milano 1964; G. Talamo, *La scuola: dalla legge Casati all'inchiesta del 1864*, Giuffrè, Milano 1960 ecc.) avevano indagato sulle dinamiche della cosiddetta **piemontesizzazione**, in virtù della quale le istituzioni e le leggi della monarchia subalpina erano state estese e imposte ai sudditi della penisola, dalla Lombardia alla Sicilia. In particolare, si erano considerate le cause della scelta che aveva portato la classe politica post-unitaria a preferire l'**accentramento** rispetto ad altre possibili forme di assetto istituzionale e territoriale. Quel filone di studi mise in luce, tra l'altro, le difficoltà incontrate dai moderati al momento di dar vita allo Stato unitario, gli scontri con i gruppi di potere locali (soprattutto in Toscana e nel Meridione) e il continuo timore delle agitazioni popolari. La scelta dell'accentramento risultava così motivata dalla necessità di conferire forza e autorità alle istituzioni nazionali, svuotando di funzioni e tremmo definire **giuridico-istituzionale** aveva portato in s cena anche le **debolezze degli Stati preunitari**. In altri termini, la conquista dello Stato unitario sotto la guida di Casa Savoia non era solo vista come il frutto del pluridecennale impegno del movimento liberal-nazionale, ma andava spiegata anche con il contestuale tracollo degli altri Stati e con la generale insoddisfazione non solo dei ceti popolari e delle borghesie, ma anche delle aristocrazie.

Il **rapporto tra gruppi sociali e istituzioni**, nella penisola del XIX secolo, è stato al centro di una fiorente stagione di studi, attorno alla metà degli anni ottanta e poi nel decennio successivo. Protagoniste di questi studi erano le élites, composte in misura diversa nei diversi Stati dall'**aristocrazia** e dalla **borghesia**. Ciò che emergeva in primo luogo era il graduale avvicinarsi delle aristocrazie all'ideologia del movimento liberal-nazionale, dopo essere state deluse dalla politica dei sovrani restaurati. In altri termini, esse cominciarono ad aspettarsi dallo Stato nazionale e liberale quel potere (possibilità di partecipare alla vita parlamentare come deputati o come senatori,

L'incontro tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II a Teano il 26 ottobre 1860.

possibilità di controllare la vita dei municipi e delle province come sindaci e deputati provinciali) che molti Stati restaurati non garantivano più o garantivano solo in misura insufficiente. Corollario di questa prospettiva era la nascita di molte declinazioni peculiari del **liberalismo** (messe in evidenza, tra gli altri, da M. Meriggi, *Liberalismo o libertà dei ceti?*, «Studi storici», 1981), volte ad appagare le aspirazioni dell'aristocrazia e non sempre condivise dal ceto borghese. Conseguenza secondaria, era il **ridimensionamento delle aspettative** ideali che avevano guidato il successo del moto risorgimentale.

In un tale scenario, l'unificazione nazionale appariva più la risposta alla ricerca di interessi **particolari** e "di corpo", che non l'eroica opera compiuta a dispetto della sicurezza e della tranquillità degli individui coinvolti. Gli studi sul Regno Lombardo-Veneto hanno approfondito in misura particolarmente intensa questa angolazione, portando sulla scena gruppi di patrizi e di aristocratici particolarmente determinati a conquistare sotto qualunque forma di governo le garanzie del potere pubblico e le leggi più favorevoli ai propri **interessi economici**. Simmetricamente, venivano alla luce le motivazioni del ceto borghese, e specialmente di quello che non riusciva a fare carriera nelle istituzioni degli Stati restaurati: queste frustrazioni professionali avrebbero da parte loro determinato molte delle adesioni al movimento patriottico, che così veniva acquisendo un aspetto per molti aspetti prosaico se non apertamente utilitarista.

GLI STUDI CULTURALI E L'ANALISI DEL "CANONE" RISORGIMENTALE

L'approccio che dà la centralità, per spiegare i mutamenti dello scenario politico, ai rapporti tra istituzioni statali e ceti sociali si è recentemente aperto anche a suggestioni provenienti da metodologie e aree di ricerca, inizialmente molto lontane.

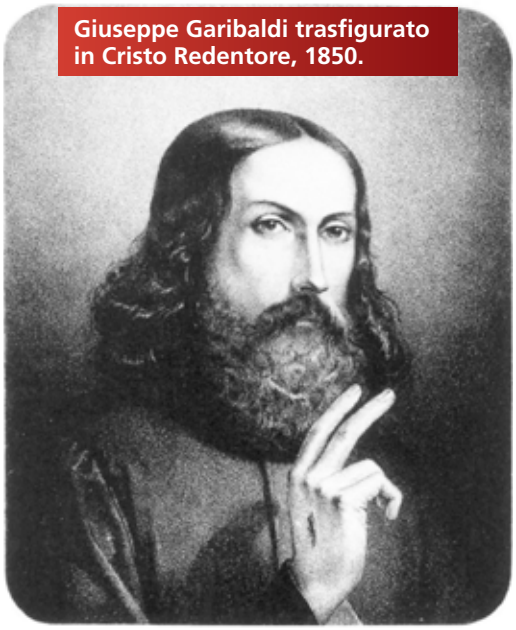
In particolare, ci riferiamo agli **studi** che potremmo definire "**culturalisti**", derivanti dall'affermazione, anche nelle università italiane, dei ***cultural studies***, fioriti specialmente in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Gli studi culturali considerano le fonti come **produzioni discorsive**, tanto quelle che appartengano all'area istitu-

zionale, quanto quelle che invece rimandano al mondo della letteratura, della musica, delle arti visive. Le produzioni discorsive possono servire a coinvolgere gli individui, a "mobilitarli" in vista di un fine da raggiungere. Nel caso del Risorgimento italiano, il fronte liberale e nazionalista ha prodotto, oltre ai più famosi testi politici, una messe di romanzi storici, opere poetiche, opere teatrali e anche dipinti (pensiamo in particolare al quadro di Francesco Hayez sul vespro siciliano), animati dall'idea della **nazione**, dell'appartenenza degli italiani a una **patria comune**, calpestata dai sovrani restaurati e ancor più dall'Austria. Ogni discorso prodotto in ambito nazionalista serviva ad affermare le idee di fratellanza, di unità storica del popolo italiano e della sua identificazione con una vera e propria famiglia.

Lo studio pioneristico di Alberto Mario **Banti**, *La nazione del Risorgimento* (Einaudi, Torino 2000) ha messo in luce l'esistenza di un vero e proprio "canone", formato da alcuni testi particolarmente diffusi tra gli italiani nell'età del Risorgimento, e unificati dai valori e dalle immagini che veicolavano.

■ La prima conclusione a cui giungeva quel lavoro era che il discorso patriottico aveva adottato e risemantizzato immagini e valori originariamente propri della **tradizione cattolica**. La nascita dello Stato nazionale, libero e indipendente, veniva dunque a equivalere con una sorta di approdo alla terra promessa, oppure al compimento dell'opera dei nuovi messia. Particolarmente eloquenti, in questa ottica, sono indubbiamente le rappresentazioni di Garibaldi come "novello Cristo", oltre che di Mazzini come "apostolo" del verbo nazionale.

■ La seconda conclusione densa di implicazioni riguarda la **natura profonda della nazione** per cui si combatteva, e a cui si rivendicava l'appartenenza. Una fortunata tradizione storiografica, inaugurata dalle lezioni sull'*Idea di nazione* di Federico Chabod, aveva esaltato le radici "francesi" del Risorgimento italiano, e dunque aveva affermato che la nazione del Risorgimento era un'entità di carattere volontaristico e contrattuale. La svolta "culturalista" ha messo in rilievo, al contrario, i numerosi rimandi, all'interno del "canone", alle immagini di familiarità, parentela, comune discendenza: vale a dire, ad una concezione della nazione fortemente basata sull'**idea del sangue**, della purezza della **stirpe**, se non ancora sulla integrità della ***razza***. Estendendo gli studi allo scenario europeo, lo stesso Banti ha messo in luce come questa non fosse affatto una peculiarità italiana, ma si ritrovasse nei discorsi nazionalisti costruiti in altri paesi nella medesima epoca (A.M. Banti, *L'onore della nazione*, Einaudi, Torino 2006).


Giuseppe Garibaldi trasfigurato in Cristo Redentore, 1850.

■ La terza prospettiva abbracciata da questo filone di studi pone al centro della scena risorgimentale la **famiglia** e i **ruoli di genere**. Proprio perché la patria veniva ad identificarsi con una grande famiglia, discendente da avi comuni e mantenutasi integra e riconoscibile nonostante i rovesci politici, molta importanza nel discorso patriottico avevano i ruoli di genere, che dal piano della rievocazione storica facilmente potevano passare a quello della prescrizione per il presente e il futuro. Detto altrimenti, l'integrità della nazione italiana veniva a coincidere con quella delle famiglie che realmente la componevano. Agli **uomini** era richiesto un forte **senso dell'onore**, tanto nella sfera privata che nella sfera pubblica: essere un buon marito e capofamiglia faceva il paio con l'essere un patriota, pronto a combattere l'"invasore" straniero. Per le **donne**, si trattava di mantenere la salute della stirpe, evitando ogni tipo di contatto con lo straniero e comunque ogni tipo di comportamento che ledesse il buon nome della famiglia. Essere delle buone italiane equivaleva insomma, nei decenni centrali del XIX secolo, con l'essere delle **buone spose** e delle **buone madri**. Solo occasionalmente, e solo in seguito a situazioni di estremo pericolo, il patriottismo femminile doveva spingersi fino alla presa delle armi e al combattimento in campo aperto, al fianco degli uomini.

NUOVI ATTORI: LE DONNE

Già da alcuni anni la storiografia si era interrogata sul **ruolo delle donne** nel Risorgimento italiano. Ricalcando la classica domanda di Elliot, che negli anni settanta si era chiesta se le donne avessero avuto un Rinascimento, alcune storiche italiane si erano chieste se fosse scientificamente sensato parlare di partecipazione femminile al Risorgimento. La situazione appariva incerta: sicuramente c'erano state nel corso del processo risorgimentale delle vere e proprie **eroine**, i cui nomi – Eleonora Fonseca Pimentel, Giuditta Sidoli, Bianca Milesi, Cristina Trivulzio di Belgiojoso – erano a tutti noti da tempo. Ma la domanda di partenza era ben diversa: al di là di pochi casi celebri, le donne italiane avevano partecipato al Risorgimento? Se lo avevano fatto, quali potevano essere le loro motivazioni? C'era stato un patriottismo femminile distinto e autonomo rispetto a quello, largamente maggioritario, esclusivamente maschile?

Non si trattava di domande banali perché, in primo luogo, il discorso risorgimentale associava l'immagine femminile a quella, che abbiamo già visto, dell'**angelo del focolare**, e quindi alla sfera privata. Per tutto il corso del periodo risorgimentale fu chiaro che nel nuovo Stato nazionale le donne non avrebbero avuto i diritti politici, e dunque sarebbero sta-

te cittadine solo nell'accezione "passiva" del termine. Per quale ragione, dunque, esse avrebbero dovuto far propria l'idea di nazione, e combattere accanto agli uomini per dar vita ad un nuovo Stato che le relegava ai ruoli tradizionali, senza riconoscere concretamente le conseguenze della loro militanza?

Attorno alla metà degli anni novanta alcuni studi hanno dato una prima, esauriente, risposta a tali interrogativi. La partecipazione femminile al Risorgimento non era stata un fenomeno lineare e regolare: essa aveva fortemente risentito, al contrario, delle coordinate politiche entro cui si inscriveva ciascuna manifestazione. Le aspettative, inoltre, erano state molto diverse nei diversi casi. Ma punto di partenza obbligatorio, per interpretare la forma di partecipazione più vistosa, che si ebbe attorno al 1848, era il fatto che per qualche tempo il patriottismo italiano fu pienamente conciliato, grazie all'ideologia neoguelfa inaugurata dal trattato *Del Primato morale e civile degli italiani* di Vincenzo **Gioberti** e assurta a grande fortuna nel primo periodo del pontificato di **Pio IX**, con la **dottrina cattolica** e con le manifestazioni della Chiesa romana.

Gli studi sulla partecipazione femminile al Risorgimento sono stati impostati lungo due direttrici.

■ In primo luogo, si è studiata la **presenza concreta delle donne nelle manifestazioni del movimento patriottico**. Grazie agli studi di S. **Soldani** (*Donne della nazione: presenze femminili nell'Italia del Quarantotto*, «Passato e presente», n. 46, 1999), R. De **Longis** (*Tra sfera pubblica e difesa dell'onore: Donne nella Roma del 1849*, «Roma moderna e contemporanea», 2001) e G.L. **Fruci** (*Cittadine senza cittadinanza. La mobilitazione femminile nei plebisciti del Risorgimento*, «Genesis», n. 2, 2006) si è visto come l'intervento femminile rispondesse, nel corso del "Lungo Quarantotto", ad una scelta consapevole nel nome della nazione. Si è visto altresì che la stagione in cui la Chiesa ha fiancheggiato il movimento liberal-nazionale, cioè il periodo 1847-1848, ha visto moltiplicarsi la presenza femminile, che doveva sentirsi maggiormente legittimata a prender parte agli eventi proprio in virtù dell'approvazione pontificia. Nel corso del "Lungo Quarantotto" le donne diedero vita a organizzazioni spontanee finalizzate alla **raccolta di fondi**, alla **cura dei feriti**, alla propaganda del **verbo patriottico**. Quando venne meno la partecipazione di Pio IX, quella stessa presenza che prima si era sentita pienamente legittimata fu relegata nel limbo della irregolarità e della trasgressione. Dal 1849 non mancarono donne pienamente coinvolte nel movimento liberale, ma si trattò di un numero assai minore, e perlopiù di presenze isolate, spesso mal comprese anche all'interno del movimento stesso, e tacciate dagli anti-rivoluzionari di sovversione se non di follia.

■ In secondo luogo, gli studi hanno analizzato l'età del Risorgimento come alveo di un **nuovo modo di intendere la famiglia**, come istituto coinvolto nel suo insieme nelle lotte politiche dell'epoca. In questa ottica, diversi autori, e soprattutto **D'Amelia** (*La mamma*, il Mulino, Bologna 2005), hanno individuato la nascita di un **nuovo rapporto tra madri e figli maschi** – il caso più celebre è quello della madre di Mazzini, Maria Drago –, alimentato proprio dalla **condivisione dell'impegno politico**. In altri termini, il Risorgimento avrebbe favorito un nuovo protagonismo femminile proprio nel nome della **maternità**, senza per questo preludere alla piena ammissione delle donne nella cittadinanza dello Stato nazionale unitario. Studi analoghi hanno fotografato fenomeni simili nel caso delle altre nazionalità oppresse dal giogo austriaco, mettendo in risalto le contraddizioni della partecipazione delle donne ai movimenti sorti nel solco del nazionalismo e del liberalismo.

NUOVI ATTORI: I CETI SUBALTERNI

Un'altra diramazione della prospettiva "culturalista" ha preso in nuova considerazione quelli che si possono definire i **ceti subalterni** dei decenni centrali del XIX secolo. Mentre l'ottica gramsciana disegnava una rigida dicotomia fra élites capitaliste e ceti popolari, altri autori hanno messo in luce una situazione affine a quella descritta da E.P. Thompson per l'Inghilterra tra Settecento e Ottocento. Il mondo del lavoro di epoca risorgimentale si presentava alquanto distante, nella maggior parte d'Italia, dal modello dualistico proprio del paradigma gramsciano, e anche i ceti rurali dimostravano un diverso grado di consapevolezza e politicizzazione a seconda dei diversi contesti geografici e produttivi. Autori come **Pécout** (*Politisation et integration nationale en Italie: les campagnes toscanes des années 1860*, in «Revue historique», n. 1, 2001), **Bertolotti** (*Le complicazioni della vita. Storie del Risorgimento*, Feltrinelli, Milano 1998), **Francia** (*Provincializzare la rivoluzione: il Quarantotto subalterno in Toscana*, in «Società e storia», n. 116, 2007) hanno indagato sulle forme della partecipazione popolare al movimento patriottico, individuando una **pluralità di forme dell'adesione**. In particolare, si è visto come la militanza patriottica si incrociasse con **forme di rivendicazione e con aspirazioni puramente materiali**, che spesso si appuntavano nei riguardi della stessa borghesia che prendeva la parola nel nome della nazione. I lavoratori milanesi che salirono sulle barricate in occasione delle Cinque Giornate di Milano avevano linguaggi e prospettive diverse, rispetto ai contadini dell'entroterra toscano mobilitati a ridosso del 1848 e della prima guerra di indipendenza. Nel linguaggio "subalterno" si mescolavano e intrecciavano elementi propriamente patriottici e altri connaturati alla ricerca di **migliori condizioni di vita e di lavoro**. Anche la rappresentazione degli "eroi" di riferimento era diseguale: il Garibaldi delle canzoni popolari, per esempio, poteva essere il simbolo della democrazia e di una nuova società egualitaria, oltre che il generale che avrebbe liberato la penisola dal dominio dello straniero.

ISTITUZIONI E SPIRITO PUBBLICO

Come abbiamo accennato, la nuova sensibilità per le produzioni discorsive che segnarono l'età del Risorgimento e le evoluzioni stesse del movimento patriottico, indagato nelle sue differenze di classe sociale e di gene-

Bambini in una scuola di campagna italiana alla fine dell'Ottocento.

re, hanno posto nuove domande anche alla **storia delle istituzioni** e alla **storia politica** "**classica**". Un nuovo filone di ricerca, che concilia la prospettiva storico-istituzionalista con quella culturalista, si appunta particolarmente sul **rapporto tra i centri del potere** e quella che si potrebbe definire l'**opinione pubblica** o anche lo "spirito pubblico", proprio non soltanto – com'era nella celebre lezione di Habermas – dell'élite borghese, bensì anche di attori e ceti assai diversi. Questo filone di studi ha illuminato il rapporto tra istituzioni da tempo note alla storiografia – per esempio, la polizia e la magistratura – e l'evoluzione dei linguaggi e del sentire liberale e nazionalista. È stato altresì provato che anche i governi restaurati, e persino quello austriaco, dimostrarono di tenere in considerazione lo "spirito pubblico" come un elemento con cui fare i conti, per evitare il tracollo dello Stato sotto i colpi del movimento liberal-nazionale. Tuttavia, ben poco fu fatto anche di fronte a rapporti delle istituzioni che lucidamente denunciavano le aspirazioni e i sentimenti della popolazione. Una tale incapacità di resistere all'azione del fronte avversario è stata al centro della corrente di studi che, nei primi anni del XXI secolo, ha indagato in maniera particolarmente approfondita il fenomeno del **crollo degli Stati restaurati**, evidenziando come spesso le ragioni della crisi fossero connaturate assai di più all'incapacità di intercettare umori e aspettative ben note che non alla spinta effettiva e specifica del movimento nazionale.

GARIBALDI E I "GARIBALDINISMI"

D'altro canto, il movimento liberal-nazionale non rappresentava certamente una voce univoca e monolitica. Gli studi degli anni settanta e dei primi anni ottanta del Novecento avevano privilegiato la rivalità tra mazzinianesimo e moderatismo, rappresentandoli come due "partiti" opposti, per quanto ulteriormente suddivisi al proprio interno tra una pluralità di sfumature e orientamenti. I primi anni del XXI secolo hanno invece visto, in coincidenza con la celebrazione del bicentenario della nascita dell'eroe di Nizza, una fortissima attenzione per **Garibaldi** e per il cosiddetto **garibaldinismo**. Con tale nome si è designata una prospettiva politica autonoma e a se stante, diversa sia rispetto al mazzinianesimo sia rispetto alle altre voci della democrazia ottocentesca, e perdipiù assai ricca di differenziazioni al suo interno. Gli studi di **Isnenghi** (*Garibaldi fu ferito: storia e mito di un rivoluzionario disciplinato*, Donzelli, Roma 2007) e **Cecchinato** (*Camicie rosse. I garibaldini dall'Unità alla Grande guerra*, Laterza, Roma-Bari 2007) hanno messo in luce le coordinate di tale prospettiva: essa si coagulò attorno al generale delle Camicie rosse, ma sopravvisse alla sua morte, diventando un movimento autonomo, caratterizzato dall'**apertura internazionale** e dalla capacità di veicolare i più forti **fermenti anti-moderati**. Così, i garibaldini dell'epoca post-unitaria erano repubblicani e sovversivi; particolarmente numerosi tra i giovani lavoratori e tra gli studenti di certe regioni, essi accorrevano nel nome della fratellanza e della lotta contro tutti gli oppressori ovunque si combattesse una guerra per l'indipendenza nazionale e per la democrazia. Particolarmente interessante, a nostro parere, l'analisi che questi studi hanno compiuto della divaricazione tra un tale "garibaldinismo" anti-sistemico e sovversivo, e il cosiddetto "garibaldinismo disciplinato", rappresentato da Francesco Crispi e da quanti, attorno agli anni 1870-1880, accettarono il compromesso con la monarchia, con le istituzioni moderate e con le logiche della politica di governo. D'altra parte, lo studio di **Riall** (*Garibaldi: l'invenzione di un eroe*, Laterza, Roma-Bari 2007) ha di nuovo richiamato l'attenzione sulle tante sfaccettature che furono proprie allo stesso personaggio di Garibaldi, anche quando era in vita. Partendo dall'affermazione che Garibaldi può essere considerato il primo "eroe politico" dell'Italia contemporanea, Riall ha illuminato le distanze che continuarono a separare l'eroe "ribelle" e paladino degli oppressi rispetto al generale che accettava di combattere nel nome della monarchia subalpina, indossando la divisa di ufficiale al servizio di Vittorio Emanuele II. Una tale **pluralità di atteggiamenti** si rispecchiò nell'eredità lasciata dal personaggio al mondo politico, legittimando i più diversi usi del suo nome e della sua icona.

IL RISORGIMENTO NELLA PEDAGOGIA PATRIOTTICA

L'apertura sul "garibaldinismo" rinvia ad una corrente di studi, particolarmente nutrita a partire dalla metà degli anni novanta del Novecento, che si è appuntata sulla questione dell'eredità del processo risorgimentale nell'Italia unita. Anche questo filone di studi ha privilegiato differenti angolature.

Da un canto, esso ha indagato sull'uso che del Risorgimento è stato operato nella **cultura italiana**, prendendo in considerazione un vastissimo novero di fonti, che vanno dai libri per le scuole ai monumenti, dalla topo-

nomastica alle feste pubbliche, dalla produzione editoriale alle rappresentazioni figurative. Tali studi hanno messo chiaramente in luce che l'uso del Risorgimento non fu particolarmente sviluppato prima degli anni ottanta del XIX secolo, vale a dire prima dell'ascesa della Sinistra storica al governo del paese. In seguito, si affermò una **visione corale del moto unitario**, che tendeva a sottacere i numerosi dissidi che avevano nella realtà dei fatti opposto i principali fautori dell'idea di nazione. Di conseguenza, prese piede l'immagine dei quattro "padri della patria" – Cavour, Vittorio Emanuele II, Mazzini e Garibaldi – in una luce assolutamente pacifica e positiva di collaborazione e intesa. Attorno al compimento del primo cinquantenario di vita dello Stato unitario, l'interesse pubblico per il Risorgimento andò crescendo, determinando la nascita di numerosi musei – oggetto in particolare degli studi di Baioni – e di una molteplicità di manifestazioni che coinvolgevano anche il teatro e il cinema. Questo interesse per le vicende e i personaggi che avevano "fatto l'Italia" rientrava da un canto nell'alveo delle procedure messe in campo dalle élites per "nazionalizzare gli italiani", conferendo anche a chi non aveva preso parte a quelle vicende un senso di partecipazione e coinvolgimento; d'altra parte, esso faceva parte di un impegno più vasto che può andare sotto il nome di "**pedagogia patriottica**", e che si faceva più acuto in coincidenza di determinati eventi (le guerre coloniali, la crisi di fine secolo, la vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia nel 1914-15). A partire da questa prospettiva si sono rinnovati anche gli studi di storia della storiografia, che hanno esaminato la **produzione storiografica** non solo per il suo intrinseco valore scientifico, ma anche come parte di un più vasto **discorso pubblico**. Di particolare interesse, in questa ottica, gli studi che hanno avuto ad oggetto la storiografia tra le due guerre, quando con il **fascismo** si impose una nuova lettura della storia nazionale che svalutava l'età liberale e faceva del regime totalitario l'autentico compimento delle aspettative dei "padri della patria". Gli studi di Baioni (*Risorgimento in camicia nera*, Carocci, Roma-Torino 2006), soprattutto, hanno evidenziato come la storia del Risorgimento fosse particolarmente in voga tra gli studiosi di epoca fascista, e come il loro impegno non si limitasse alla ricerca e all'insegnamento ma si estendesse ad altri veicoli di formazione dell'opinione pubblica e del consenso, che andavano dal giornalismo alla museografia, alla manualistica per le scuole medie e superiori.

IL RISORGIMENTO E L'IDENTITÀ ITALIANA, TRA STORIOGRAFIA E POLEMICHE

Accanto agli indirizzi storiografici che siamo venuti illustrando, si sono segnalate nell'ultimo quindicennio anche delle polemiche e dei discorsi che, pur nati in ambiente extrascientifico, hanno influito notevolmente sull'orientamento degli studiosi e sulla stessa percezione pubblica del processo risorgimentale.

La più feconda tra queste polemiche è quella che ha parlato a lungo del **Risorgimento come processo subìto** dalla grandissima parte della popolazione italiana, che si mantenne estranea alle battaglie ideali e concrete del movimento liberal-nazionale. Due le conseguenze di questa posizione. La prima è stata la "riscoperta" di tutti i focolai di opposizione al movimento nazionale che presero piede a partire dalle Repubbliche giacobine fino all'affermazione del brigantaggio nelle regioni meridionali. Riesaminate con spirito critico e revisionista, esse sono apparse come i segnali dell'arbitrarietà e della violenza di un moto che non era affatto condiviso dal paese "reale"; e come l'origine dei mali che hanno colpito il Mezzogiorno d'Italia in età post-unitaria.

L'altra conseguenza ha consistito nella nuova attenzione risposta attorno al **problema dell'identità nazionale** e allo **scarso senso patriottico** che si riscontrerebbe nella popolazione italiana in età contemporanea. La svalutazione del Risorgimento come processo voluto e guidato da una élite estranea al sentire della popolazione ha portato a riferire al XIX secolo le radici di fenomeni quali il fascismo, lo sbandamento successivo all'8 settembre 1943, e in generale la carenza di spirito civico degli italiani, nei quali mancherebbe il senso di adesione ad un paese e ad un insieme di valori senza i quali non è possibile parlare di patria e di appartenenza nazionale. Il **dibattito** su questo punto è stato particolarmente acceso, e ha coinvolto, accanto a studiosi, giornalisti, opinionisti, editori e registi. Destinato a ripresentarsi in tutte le occasioni in cui il Risorgimento ritorna prepotentemente in scena, per commemorazioni e celebrazioni, tale dibattito ha favorito a sua volta la fioritura di studi sulla storia italiana, nei quali il Risorgimento è stato inteso – è il caso del recente lavoro di Patriarca sul "carattere" degli italiani, ma anche quello del già citato lavoro di D'Amelia sul presunto "mammismo" – come l'epoca di formazione di discorsi, di miti, di stereotipi destinati a seguire le evoluzioni della storia sociale, politica e culturale del paese, e a ripresentarsi periodicamente all'attenzione degli osservatori e dei critici interni e internazionali.

DAL MONDO DELLA SCUOLA BACHECA DELLA DIDATTICA
http://www.brunomondadoristoria.it/bacheca.php

- Prof. Antonio Volpe
  "1860" DI ALESSANDRO BLASETTI. SCHEDA DIDATTICA
  Liceo "Publio Virgilio Marone", Meta di Sorrento (Na)
- Prof.ssa Giancarla Mandozzi
  RIFLESSIONE SUL 150° ANNIVERSARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA
  Counselor professionale per docenti della Scuola secondaria di secondo grado, Ancona
- A cura del prof. Vincenzo Santopolo
  STORIA E PROTAGONISTI DEL RISORGIMENTO ITALIANO. CD MULTIMEDIALE
  I.I.S. "Paolo Frisi", Milano

DI MATTEO CADARIO

Matteo Cadario, dottore di ricerca e docente di archeologia e storia dell'arte romana presso l'Università degli Studi di Milano, è autore di una monografia sulle statue loricate (*La corazza di Alessandro. Loricati di tipo ellenistico dal IV secolo a.C. al II secolo d.C.*, "Il Filarete", 218, Milano, 2004); si occupa prevalentemente di problemi di scultura e iconografia nel mondo greco e romano e di memoria dell'antico nel mondo moderno.

DALLA CALABRIA ALLE ALPI: IL NOME ITALIA

Il nome Italia si diffuse da sud a nord, risalendo progressivamente la penisola fino a trovare il proprio limite geografico e politico nelle Alpi, dove ancora oggi si trova il confine settentrionale. Sicilia e Sardegna ne rimasero escluse fino alla fine del III secolo d.C.

296 d.C.
Diocleziano crea la diocesi d'Italia, che comprende anche **Sicilia**, Malta, **Sardegna** e Corsica

14 a.C.
Augusto conquista l'**area alpina** e amplia a est i confini fino all'Istria (fiume **Arsia**)

42 a.C.
L'Italia ingloba la **Gallia cisalpina** (Pianura Padana) che ottiene la cittadinanza romana

78 a.C.
Dopo la guerra sociale, l'Italia arriva all'**Arno** e al **Rubicone**

III secolo a.C. (prima metà)
L'Italia coincide con il territorio sotto controllo romano (il fiume **Fine** a ovest e l'**Esino** a est)

IV secolo a.C.
L'Italia coincide con la **Magna Grecia**, eccetto la Campania

VI secolo a.C.
I greci chiamano Italia la **punta della Calabria**, con le colonie di Reggio e Locri

Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori

UNA PROGRESSIVA COSTRUZIONE, DA SUD A NORD

Il nome **Italia** non è sempre stato usato per indicare tutta la penisola, ma ha cambiato spesso il suo significato nel corso dei secoli. Quando ne abbiamo notizia per la prima volta, tra il **VI e il V secolo a.C.**, era chiamata Italia solo la sponda calabrese dello stretto di Messina e da quel territorio, comprendente le città greche di Reggio e Locri, il nome è risalito a poco a poco fino a raggiungere le **Alpi** e a coincidere con i confini attuali in **età augustea**.

In questo progressivo ampliamento dello spazio geografico (e politico) dell'Italia si riconoscono due fasi, la prima legata alla **colonizzazione greca** e la seconda alla **conquista romana**. Furono infatti i coloni greci a tramandare per primi tra VI e V secolo a.C. l'uso del nome *Italía* per i territori che essi abitavano in Occidente, mentre furono i conquistatori romani a estendere a poco a poco il nome Italia a tutta la penisola e a dargli per la prima volta un significato amministrativo e politico.

L'*ITALÍA* DEI GRECI

I greci residenti lungo le coste ionica e tirrenica, per distinguersi da quelli di Sicilia, chiamati sicelioti, si erano definiti italioti, perché abitavano appunto in *Italía*, una regione che nelle fonti antiche era chiaramente distinta da Iapigia (la Puglia), Lazio, Campania, Sannio, Etruria, ossia dagli altri grandi territori dell'Italia antica. Le più antiche testimonianze del nome risalgono alla **seconda metà del V sec. a.C.**, quando ne scrissero **Antioco di Siracusa** ed **Ellanico di Lesbo**, ma entrambi si riferivano a una tradizione più antica, che si pensa possa risalire almeno a **Ecateo di Mileto**, ossia al VI secolo a.C. Pur differendo nei loro racconti, Antioco ed Ellanico collegavano il nome *Italía* al **passato mitico** e in particolare al primo incontro dei greci con le popolazioni indigene della zona dello stretto di Messina.

Antioco associava l'origine del nome a quello di **Italo**, un leggendario re degli Enotri, ossia dei più antichi abitanti di quella regione: da costui sarebbero derivati i nomi sia del popolo che governava, gli Itali, sia della loro terra, l'*Italía*, corrispondente alla punta dell'odierna Calabria. La versione di **Ellanico** era basata invece sulla presunta etimologia di *Italía* dall'osco ***viteliù***, "giovane toro" ("*titulus*" in latino e "vitello" in italiano). Egli collegava l'origine del nome all'arrivo di Eracle nella zona dello stretto di Messina con la mandria di **Gerione**, che l'eroe stava portando in Grecia dalla Spagna. Mentre era in cerca di un vitello che era scappato, Eracle ne chiese notizia ad alcuni indigeni, che avrebbero indicato il vitello nella loro lingua, inducendo così l'eroe a dare quel nome anche alla regione. L'*Italía* sarebbe stata quindi la "**terra dei vitelli**" e questa spiegazione, con molte varianti, fu poi riportata anche da altri storici greci e romani (Timeo, Varrone, Aulo Gellio e Festo).

LE FASI DELLA DIFFUSIONE DEL NOME *ITALÍA*

Grazie a queste testimonianze è stato comunque possibile ricostruire l'esistenza di più fasi nella diffusione del nome *Italía*.

- In un primo momento il nome fu dato solo alla **punta della Calabria** e ai territori di **Reggio** e **Locri** (il confine nord erano i golfi di Squillace e Temesa).
- Nella seconda metà del V secolo a.C. la nozione di *Italía* comprendeva quasi tutta la **Magna Grecia**, fino a Metaponto e al fiume Bradano lungo la costa ionica e al Lao lungo quella tirrenica. Secondo Antioco restava al di fuori dell'*Italía* solo **Taranto**, considerata in Iapigia, ma in questo caso lo storico siracusano era probabilmente di parte, perché voleva escludere la colonia spartana dalla lega delle città italiote su cui Siracusa cercava di imporre la propria influenza. Sia Erodoto che Tucidide collocavano invece Taranto in *Italía* (scrivendo in Grecia, i due non erano influenzati dalle rivalità locali).
- Nel IV secolo a.C. la nozione greca di *Italía* raggiunse comunque la sua massima espansione, avendo quale limite, lungo la costa ionica, **Taranto**, proclamata la più grande città di *Italía* da Eforo e ormai sede della lega italiota, e il **Sele** (con il territorio di **Posidonia**/***Paestum***) lungo la costa tirrenica. Per i geografi greci erano quindi insediate in *Italía* anche le popolazioni di stirpe sannitica confinanti con le città greche, come i Bruzi e i Lucani, che avevano occupato *Paestum*.

I primi abitanti dell'Italia furono gli Enotri da Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane*

Antioco di Siracusa, uno storico molto antico, nel suo racconto del popolamento dell'Italia, quando enumera gli abitanti più antichi nell'ordine in cui ciascuno di essi aveva preso il possesso di ogni parte dell'Italia, dice che i primi abitanti del paese furono gli Enotri. Le sue parole sono queste: «Antioco, figlio di Senofane, ha scritto sull'Italia un racconto che comprende tutto ciò che è più credibile e certo delle antiche storie. Questo paese, che ora si chiama Italia, era precedentemente posseduto dagli Enotri». Poi riferisce in che modo sono stati governati e dice che nel corso del tempo Italo divenne loro re e da allora essi furono chiamati Itali.

Le testimonianze di Antioco di Siracusa ed Ellanico di Lesbo da Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane*

Ma nel corso del tempo questa terra fu chiamata Italia dal nome del re Italo. Quest'uomo, secondo Antioco di Siracusa, era un principe saggio e buono e, persuadendo alcuni dei suoi vicini con le buone e altri con la forza, si impadronì di tutto il paese che si trova tra i golfi di Squillace e di Temesa. Questa è stata la prima terra, egli dice, che fu chiamato Italia da Italo. [...] Ma Ellanico di Lesbos sostiene che quando Ercole giunse in Italia, mentre conduceva il bestiame di Gerione ad Argo, un vitello fuggì dalla mandria, si aggirò lungo la costa e infine attraversò a nuoto lo Stretto, raggiungendo la Sicilia. Ercole, inseguendo il vitello, chiese agli abitanti se lo avevano visto, e, quando il popolo dell'isola, che parlava poco il greco, usando la sua lingua, gli indicò l'animale, lo definì vitulus *(il nome con cui è ancora noto); egli, in memoria del vitello, chiamò allora tutto il paese dove aveva vagato Vitulia. E non c'è da meravigliarsi se il nome è poi cambiato nel corso del tempo, dal momento che molte parole greche hanno incontrato un destino simile. Ma se, come dice Antioco, il paese ha preso questo nome da un re, come è forse più probabile, o, come credeva Ellanico, da un toro, almeno questo è evidente secondo entrambi, ossia che ebbe il nome al tempo di Ercole oppure un po' prima. Prima di allora era stato chiamato Hesperia e Ausonia dai greci e dai nativi terra Saturnia, come ho già detto.*

A proposito di etimologia

L'etimologia del nome "Italia" è ancora discussa e non c'è una soluzione che abbia veramente convinto gli studiosi. La spiegazione preferita dagli storici greci e romani, ossia che in origine l'Italia fosse la "terra dei vitelli" (in greco antico il suono '*v*' infatti manca e quindi l'originaria parola osca "*Viteliú*" potrebbe essere diventata "*Italía*", in greco), non convince tutti gli studiosi. Sono state quindi avanzate anche tesi diverse: la più affascinante è l'ipotesi di un'origine greca di *Italía* da un più antico e ipotetico *Aithalìa*, ossia la "terra del fuoco", un nome che i primi navigatori greci potrebbero aver dato a una terra in cui c'erano molti vulcani. Altri hanno invece proposto che *viteliú* fosse una parola etrusca e non osca, mentre è più isolata l'idea che *Italía* derivi da un termine accadico che significava "estremo occidente".

LA PRIMA ITALIA ROMANA SI FERMA AGLI APPENNINI

Il momento decisivo per l'estensione del nome Italia alla penisola fu la **prima metà del III secolo a.C.**, quando, dopo la conclusione delle guerre sannitiche e della guerra contro Pirro (272 a.C.), i romani si erano impadroniti dell'antica *Italía* costringendo anche Taranto a sottomettersi. La nuova situazione portò alla nascita di una **nozione allargata di Italia**, coincidente con il territorio sotto il **controllo romano**, come si vide in almeno due occasioni: nel trattato tra Roma e Cartagine noto allo storico greco Filino, in cui le due città si spartirono le sfere di influenza assegnando ai romani l'Italia e ai punici la Sicilia (Polibio III, 26), e nello scontro con Pirro, quando il Senato si rifiutò di fare accordi con lui finché non avesse abbandonato l'Italia. Furono quindi i romani stessi a far coincidere l'Italia con i propri domini, individuandone il limite settentrionale nei territori abitati dai popoli considerati allora del tutto "stranieri", ossia i galli e i liguri: i confini dell'Italia diventarono così a nord-est il fiume **Esino**, dove iniziava l'*ager gallicus* (il territorio dei Galli Senoni), e a nord-ovest il torrente **Fine**, limite settentrionale dell'Etruria.

La cerimonia con cui veniva tracciato il pomerio, rilievo del I secolo d.C. conservato ad Aquileia.

IL CONCETTO DI *TERRA ITALIA*

I romani rielaborarono profondamente l'idea geografica di Italia che avevano ricevuto dal mondo greco, dandole anche un valore in primo luogo sacro e giuridico, una scelta che si spiega bene nel contesto di una società in cui il processo di laicizzazione del diritto civile era ancora in corso.

Nel III secolo a.C. fu infatti elaborato all'interno del **diritto augurale** e secondo un modello etrusco il concetto di ***terra Italia***, che è attestato per la prima volta al tempo della prima guerra punica. Esso serviva a distinguere il territorio dell'Italia romana, abitato dai cittadini romani e dai loro alleati latini, etruschi e italici, dal territorio "estero", anche quando, come nel caso delle province, era stato già conquistato dai romani (erano *extra Italiam* la Sicilia e la Gallia cisalpina). Il nome Italia cessò così di essere un'espressione geografica per indicare uno **spazio insieme giuridico e religioso** in parte analogo al **pomerio** di Roma, uno spazio che si avviava ad acquistare anche un significato etnico e politico, fondato sul mito della (presunta) **consaguineità** dei popoli abitanti la penisola.

La *terra Italia* divenne così il solo territorio in cui si potevano **arruolare i legionari** romani e alleati. Questo territorio era oggetto di **alcune prescrizioni rituali** che prevedevano la venerazione degli **stessi culti** (il pontefice massimo non poteva lasciare l'Italia e in teoria non era possibile venerare divinità non italiche, come Iside) e di **norme giuridiche molto precise** (fu l'ingresso di Cesare in Italia mediante il passaggio del **Rubicone** contro la volontà del Senato a segnare nel 49 a.C. l'inizio della guerra civile).

L'ITALIA RAGGIUNGE LE ALPI

Al momento della formulazione del concetto di *terra Italia* i confini di questo spazio giuridico-religioso e di quello geografico di Italia tendenzialmente coincidevano, visto che si fermavano entrambi agli Appennini, ma nel corso del II secolo a.C. vi fu una separazione: da un lato la migliore conoscenza del territorio a nord del Po provocò l'estensione dell'idea geografica di Italia fino alla barriera naturale delle **Alpi**, come scrissero anche Catone e Polibio, dall'altro il nesso stabilito tra la *terra Italia* e stirpe romano-italica ne impediva il contempo-

Alle Alpi inizia l'Italia da Strabone, *Geografia*

Alle falde delle Alpi inizia quella che ora si chiama Italia. Gli antichi infatti chiamavano col nome di Italìa l'Enotria, che si estendeva dallo Stretto di Sicilia fino al Golfo di Taranto e di Posidonia; poi il nome prevalse e si estese fino alle falde delle Alpi. Arrivò a comprendere anche la parte della Liguria che va dai confini della Tirrenia fino al fiume Varo e la parte dell'Istria che arriva fino a Pola. Si può supporre che i primi a chiamarsi Itali, grazie alla loro prosperità, fecero partecipi di questo nome anche i popoli confinanti e continuarono ad estenderlo fino all'epoca della conquista romana. Più tardi poi, dopo che i Romani ebbero concesso il diritto di cittadinanza agli Italici, essi decisero di concedere lo stesso onore anche ai Galli Cisalpini ed ai Veneti e di chiamare tutti Italici e Romani.

raneo ampliamento ai territori conquistati ma non ancora romanizzati come la **Gallia cisalpina**. Di fatto nel II secolo a.C. convivevano più idee di Italia: quella geografica, che aveva come limiti le Alpi, quella giuridica della *terra Italia*, che aveva come limiti gli Appennini, e una terza idea etnica che si fondava sul mito della consanguineità italica e non sempre includeva però anche i cittadini romani, viste le tensioni esistenti ormai tra Roma e gli alleati italici e legate al problema della cittadinanza.

In questo processo, per mancanza di fonti dirette, risulta inoltre molto difficile capire proprio il ruolo svolto dagli **italici**, ai quali gli storici greci riconducevano l'origine stessa del nome Italia, nella forma osca *Viteliú*. Il loro ruolo si intuisce durante la **guerra sociale**, quando gli alleati italici, impazienti di ottenere la cittadinanza romana e di partecipare così direttamente alla gestione dell'impero, si ribellarono a Roma. Essi decisero anche di **battere moneta** nei loro due centri più importanti (*Corfinium* in Abruzzo e *Bovianum* in Molise) e vi fecero raffigurare la personificazione femminile dell'Italia (definita nella legenda di alcune monete *Viteliú* in osco e in altre Italia in latino, Figure 1-2), usando quindi proprio l'idea della stirpe italica contro i romani.

Dopo la fine della **guerra sociale**, con l'estensione della cittadinanza romana a tutta la *terra Italia*, questa distinzione perse di valore e i romani si affrettarono a ricomporre il contrasto mostrando sulle monete l'**unità ritrovata di Italia e Roma** mediante la rappresentazione concorde delle rispettive personificazioni (Figura 3).

Il tentativo di usare l'Italia in contrapposizione a Roma non ebbe quindi successo. Anzi da quel momento l'allargamento dell'Italia politica seguì di fatto l'avanzata della romanizzazione: nel **78 a.C.** il confine dell'Italia fu portato fino all'**Arno** (per altri fino al Magra) e fino al **Rubicone**, inglobando così l'antico territorio gallico dei senoni. Poi, toccò alla **Gallia cisalpina**, e quindi alle sue popolazioni liguri, galliche e venete ormai profondamente romanizzate: il loro inserimento nell'Italia fu deciso da Cesare nel 49 a.C., ma divenne operativo solo con Ottaviano e Marco Antonio nel **42 a.C.** I confini dell'Italia divennero così il fiume **Varo**, presso Nizza, a ovest, il territorio di **Aquileia** a est e la fascia prealpina a nord. Infine quando Augusto prese il controllo delle regioni alpine nel **14 a.C.**, anche i nuovi territori furono integrati nell'Italia romana, che raggiunse così le **Alpi** e l'**Istria**, facendo coincidere di nuovo i confini geografico, politico ed etnico.

Il mito della **stirpe italica**, dedita solo alla gloria militare, alla vita dei campi e alla devozione per gli dèi, fu allora esaltato da tutta la **letteratura augustea**, mentre l'Italia era divisa in regioni e proclamata il fulcro dell'impero. Quanto alle **isole** (Sicilia, Malta, Sardegna e Corsica), esse rimasero **province almeno fino al 296 d.C.**, quando, nel quadro della riorganizzazione tetrarchica dell'impero in diocesi, furono accorpate nella stessa diocesi dell'Italia.

Figura 1
Denario coniato dagli insorti italici (90 a.C.), sul dritto personificazione di Italia con legenda in osco (*Viteliu*) e sul rovescio Italia accompagnata da un toro.

Figura 2
Denario coniato dagli insorti italici (90 a.C.), sul dritto personificazione di Italia con legenda in latino (*Italia*) e sul rovescio il giuramento dei popoli italici.

Figura 3
Denario coniato da Q. Fufius Kalenus e Mucius Scaevola Cordus (68 a.C.), sul dritto teste di Honos e di Virtus, sul rovescio si riconosce la personificazione di Italia mentre consegna a Roma una cornucopia. Roma appoggia il piede sul globo.

GLOSSARIO

Antioco di Siracusa Storico siracusano, attivo nella seconda metà del V secolo a.C. Scrisse una *Storia della Sicilia* usata da Tucidide e un'opera sull'Italia.

Diritto augurale Gli auguri erano i sacerdoti incaricati di interpretare la volontà divina e avevano elaborato una serie di prescrizioni rituali e giuridiche.

Eforo di Cuma Storico greco, nato a Cuma eolica (nell'odierna Turchia) e attivo nel IV secolo a.C.

Ellanico di Lesbo Storico greco, nato a Mitilene all'inizio del V secolo a.C., scrisse varie opere perlopiù su temi mitologici e troiani.

Gallia cisalpina Provincia romana, formatasi nel II secolo a.C. e corrispondente in gran parte alla Pianura Padana.

Gerione Figura leggendaria di re iberico. Fu ucciso da Eracle, che si impadronì della sua mandria riportandola in Grecia dalla Spagna.

Pomerio Il confine sacro della città di Roma, corrispondente in origine al solco primigenio tracciato con l'aratro da Romolo. In età storica il pomerio fu ampliato più volte ed era soggetto a diverse prescrizioni rituali e giuridiche.

DI MARCO FOSSATI

Marco Fossati insegna storia e filosofia al Liceo classico "G. Berchet" di Milano.
Per Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori è autore di manuali di storia per le scuole superiori.
È collaboratore e autore di "Per la Storia Mail".

L'IDENTITÀ NAZIONALE E I SUOI MITI FONDATIVI

INNO NAZIONALE

Messo in musica dal Maestro NOVARO

Fratelli d'Italia,
L'Italia s'è desta,
Dell'elmo di Scipio
S'è cinta la testa —
Dov'è la vittoria?
Le porga la chioma,
Chè schiava di Roma
Iddio la creò.

Stringiamci a coorte,
Siam pronti alla morte,
Italia chiamò.

Noi siamo da secoli
Calpesti, derisi,
Perchè non siam popolo,
Perchè siam divisi —
Raccolgaci un'unica
Bandiera, una speme;
Di fonderci insieme
Già l'ora sonò.

Stringiamci, ecc.

Uniamoci, uniamoci;
L'unione e l'amore
Rivelano ai popoli
Le vie del Signore;
Giuriamo far libero
Il suolo natio;
Uniti, per Dio,
Chi vincer ci può?

Stringiamci, ecc.

Dall'Alpe a Sicilia,
Dovunque è Legnano;
Ogni uom di Ferruccio
Ha il core, ha la mano;
I bimbi d'Italia
Si chiaman Balilla,
Il suon d'ogni squilla
I vespri sonò.

Stringiamci a coorte,
Siam pronti alla morte,
Italia chiamò.

Son gianchi che piegano
Le spade vendute;
Già l'aquila d'Austria
Le penne ha perdute,
Il sangue d'Italia,
Il sangue Polacco
Bevè col Cosacco,
Ma il seno le lacerò.

Stringiamci, ecc.

Evviva l'Italia,
Dal sonno s'è desta,
Dell'elmo di Scipio
S'è cinta la testa —
Dov'è la vittoria?
Le porga la chioma,
Chè schiava di Roma
Iddio la creò.

Stringiamci, ecc.

"IDENTITÀ": UNA PAROLA NEUTRA?

Siamo a corto di parole per esprimere ciò che rende, o renderebbe, un gruppo umano omogeneo e solidale al suo interno. La parola "**razza**" è decisamente inutilizzabile se non da chi voglia apparire apertamente provocatorio (e razzista) e anche "**etnia**", che fino a pochi anni fa sembrava una forma neutra, e un po' vaga per definire una parentela non solo culturale, ha oggi un connotato quantomeno ambiguo. Oggi va di moda "**identità**". È una parola non (ancora) gravata di troppe nefandezze, come razza, e dotata di un significato sufficientemente ampio per potere essere interpretata con una certa elasticità. Ma proprio per questo bisogna chiarire che cosa intendiamo quando ne facciamo uso.

NOI E GLI ALTRI

Noi e gli altri era una innovativa enciclopedia per ragazzi che, negli anni settanta del Novecento, proponeva di porre attenzione alle culture diverse dalla propria nel percorso pedagogico-educativo. Al di là dello sforzo, sincero, di dare valore al secondo polo del binomio, "gli altri", quel titolo dava per scontata la distinzione fra due soggetti i cui fondamenti sono invece tutti da chiarire. Se "gli altri" si definiscono, in negativo, come "tutti-quelli-che-non-sono-noi", resta da stabilire chi siamo "noi". E noi siamo tante cose diverse. Il nostro essere si dice in tanti modi, ma, osserverebbe **Aristotele**, è evidente che «di tutti questi modi quello che costituisce l'essere primo è l'essenza, che indica la sostanza». Possiamo dire che la nostra **identità** è la nostra **sostanza**? Possiamo dire cioè che questa identità ha un fondamento ontologico? L'antropologo Francesco Remotti non ha dubbi: «Gira e rigira, l'identità rinvia pur sempre a una sostanza, ovvero all'idea di un nucleo stabile e permanente: se no, che identità sarebbe?» (Francesco Remotti, *L'ossessione identitaria,* Laterza, Roma-Bari 2010, p. XII).

L'IDEA SOCIOLOGICA, NON ONTOLOGICA, DI IDENTITÀ

Remotti spiega che il ricorso al termine "identità" si consolida negli anni sessanta e settanta del secolo scorso. Per uno psicoanalista come Erikson «l'identità si riferisce a "un qualcosa di interno", situato nelle strutture psichiche profonde dell'individuo e che quindi "persiste attraverso il mutamento"; per i sociologi l'identità è invece un costrutto, un "artefatto" che scaturisce dall'"interazione fra individuo e società" ed è quindi "qualcosa di ascritto dall'esterno che muta secondo le circostanze" (Gleason)» (ibidem, p. 31). Per le scienze sociali il concetto di identità non rimanda a quello di sostanza ma a **un soggetto che si forma in un contesto sociale**. «In ambienti sociali, i soggetti non hanno, non possono avere, una consistenza naturale: non sono realtà in sé, autonome, indipendenti dai contesti. La loro esistenza è profondamente sociale e dipende dal "riconoscimento" che sono in grado di ottenere» (ibidem, p. 33). Nella **concezione ontologica** dell'identità le sue compattezza e definibilità sono garantite metafisicamente; nella **concezione sociologica** quelle qualità dipendono dal riconoscimento sociale che si riesce a produrre. «Nel primo caso, l'identità ha solo da essere scoperta, mostrata, contemplata; nel secondo caso, invece, l'identità è di volta in volta inventata, costruita, immaginata» (ibidem, p. 34).

L'IDENTITÀ ANAGRAFICA: LA NAZIONALITÀ

Abbiamo in tasca un documento che serve a identificarci. C'è il nostro nome, il nostro cognome, la nostra fotografia. Sarebbe sufficiente per definire chi siamo, come individui. Ma la **carta d'identità** riconduce ciascuno di noi a un gruppo di appartenenza. Per la nostra identificazione sembra che sia indispensabile stabilire anche la nostra appartenenza a una nazione.

Derivato dal latino ***natio*** (da *nasci*, "nascere") il termine "nazione" conserva, per tutto il Medioevo e oltre, il significato originario di "nascita", "stirpe", e designa così un gruppo unito da legami di parentela. Da qui, per estensione, è derivato il significato moderno di nazione che designa un **gruppo umano** a cui sono attribuite origini comuni dalle quali deriva un sentimento di solidarietà e di coesione interna tale che i suoi membri si percepiscono differenti e separati da quelli che appartengono a un altro, analogo, gruppo. In questo senso **la nazione è un prodotto della storia moderna** (fra il XVIII e il XIX secolo) ed è stato messo in relazione con il bisogno di integrazione da parte di masse urbanizzate, sradicate dal contesto agricolo che aveva loro garantito nel passato un ambito in cui riconoscersi (cfr. *Nationalism and Social Communication* del sociologo ceco, e poi americano, Karl Deutsch, 1912-1992, citato in Shlomo Sand, *L'invenzione del popolo ebraico*, Rizzoli, Milano 2010, p.65). Le nazioni moderne hanno definito la propria fisionomia e i propri confini parallelamente alla formazione degli stati territoriali corrispondenti, ai quali l'**idea di nazione** ha fornito il necessario cemento ideologico.

LA FORMAZIONE DEGLI STATI NAZIONALI

Innescato dalla **rivoluzione francese**, il processo che ha portato alla definizione e al consolidamento degli stati nazionali in Europa ha occupato gran parte del XIX secolo. In alcuni casi il sentimento di appartenenza nazionale si è affermato all'interno di **stati territoriali** che avevano già da tempo definito i propri confini (Francia, Spagna, Portogallo). In altri casi si è trattato invece di riunire in un'unica compagine statale territori diversi che non avevano mai avuto fra loro alcuna unità politica (è il caso dell'Italia e della Germania). Un altro tipo di stati è nato infine dalla disgregazione dei grandi **imperi multinazionali**, austriaco e ottomano, sopravvissuti fino alla Prima guerra mondiale. Qualunque sia stato l'itinerario seguito, il motore di questo processo di formazione degli stati moderni è stato individuato nel **sentimento nazionale**, sviluppatosi lungo due filoni fondamentali.

LA NAZIONE FRA *ETHNOS* E *DEMOS*

Uno è quello che pone l'accento sugli **elementi comuni** che starebbero alla base di una nazione ben prima che a questa venga data espressione politica. Questi elementi sono la **lingua**, la **religione**, le **tradizioni** culturali, ma anche certi **caratteri fisici** e **psicologici** che alcune teorie diffuse a metà Ottocento collegavano al concetto di "**razza**". Questa impostazione, che individua le basi della nazione in un legame radicato nella tradizione e nella storia passata, è propria delle **nazioni organiche**, fondate sul sangue e sulla terra, secondo uno schema diffuso soprattutto nell'**Europa centrale** e **orientale**. È il modello della "**nazione-*ethnos***" (ossia, popolo come stirpe) e ha trovato la sua più classica applicazione nel nazionalismo tedesco.

L'altro filone è quello delle **nazioni civiche**, volontaristiche e inclusive, caratteristiche dell'**Europa occidentale** (e degli Stati Uniti) che, senza trascurare l'importanza della storia e della tradizione, vedono le radici del sentimento nazionale soprattutto nella volontà dei cittadini di aderire a un progetto comune. È la cosiddetta **nazione-*demos*** (ossia, popolo come entità politica) di cui è rimasta famosa la descrizione offerta dallo storico francese Ernest **Renan** (1823-92): «Una nazione è un'anima, un principio spirituale. Due cose, che in realtà sono una cosa sola, costituiscono quest'anima e questo principio spirituale; una è nel passato, l'altra nel presente. Una è il comune possesso di una ricca **eredità di ricordi**; l'altra è il **consenso attuale**, il desiderio di vivere insieme, la volontà di continuare a far valere l'eredità ricevuta indivisa. [...] La nazione è dunque una grande solidarietà, costituita dal sentimento dei sacrifici compiuti e da quelli che si è ancora disposti a compiere insieme. Presuppone un passato, ma si riassume nel presente attraverso un fatto tangibile: il consenso, il desiderio chiaramente espresso di continuare a vivere insieme. L'esistenza di una nazione è (mi si perdoni la metafora) un plebiscito di tutti i giorni, come l'esistenza dell'individuo è un'affermazione perpetua di vita» (E. Renan, *Che cos'è una nazione?*, Donzelli, Roma 1994).

UN «PLEBISCITO DI TUTTI I GIORNI»

L'espressione usata da Renan – **«plebiscito di tutti i giorni»** – sottolinea l'adesione consapevole a un progetto che i cittadini si propongono di realizzare insieme. Più che nel passato, in una storia comune o addirittura, come alcuni vorrebbero, in una parentela di stirpe (o di "razza"), la nazione si radica quindi nel presente. L'intervento di Renan, del 1882, è in polemica con l'annessione dell'Alsazia-Lorena avvenuta una decina d'anni prima a opera della Germania, sulla base del fatto che in quella regione la lingua più diffusa era il tedesco. Ma l'appartenenza nazionale ha **un fondamento elettivo**, sostiene lo storico francese, e non può essere imposta sulla base di altri criteri che contraddicano la libera scelta dei cittadini. È quanto sostengono anche in Italia molti esponenti del Risorgimento, fra cui **Giuseppe Mazzini** (1805-72), secondo il quale «la Nazione è, non un territorio da farsi più forte aumentandone la vastità, non un'agglomerazione di uomini parlanti lo stesso idioma [...] ma un tutto organico per unità di fine e di facoltà [...]. Lingua, territorio, razza, non sono che gli indizi della Nazionalità» (cit. in F.Chabod, *L'idea di nazione*, Laterza, Bari,1993 p.72).

Mentre Renan pensava a una popolazione di lingua tedesca (quella dell'Alsazia-Lorena) che, in maggioranza, voleva rimanere francese, Mazzini si riferiva a una popolazione parlante diverse lingue, spesso reciprocamente incomprensibili, che iniziava in quegli anni un percorso comune come nazione italiana.

LA NAZIONE HA BISOGNO DI MITI E RITUALI

Su basi etniche o politiche, la nazione appare in ogni caso come un **prodotto moderno**: «Prima dell'avvento della modernità, nessun gruppo umano manifestava la consapevolezza dell'uguaglianza civile collettiva, né i suoi membri desideravano ardentemente essere sovrani di se stessi. Quando però le persone cominciarono a considerarsi come creature sovrane maturarono la coscienza, o l'illusione, che permise loro di pensare di potersi governare attraverso gli strumenti della rappresentanza politica. È questo il nocciolo psicologico nascosto dietro ogni espressione nazionale dell'era moderna». Così scrive lo storico israeliano Shlomo Sand in un libro, già citato, nel quale analizza i miti fondativi del sionismo. E aggiunge: «La nascita della nazione è stata senza dubbio un processo storico concreto, ma non un fenomeno puramente spontaneo. Per rinsaldare la fedeltà di un gruppo astratto, la nazione, come in precedenza le comunità religiose, aveva bisogno di **riti**, **feste**, **cerimonie** e **miti**. Per definirsi e fondersi in un'entità unica e rigida necessitava di un costante impegno in **attività culturali collettive** e nella creazione di una **memoria collettiva unificante**» (Shlomo Sand, op. cit., pp.71-72).

LE RADICI DELLA NAZIONE ITALIA

Quale modello ha seguito la nazione italiana? Un intreccio di tutte e due, stando alla famosa definizione di Alessandro **Manzoni** che voleva l'Italia «una d'arme, di lingua, d'altare,/ di memorie, di sangue e di cor» (*Marzo 1821*). L'Italia, in realtà, «**una d'arme**» non lo era stata nel passato e lo fu in modo alquanto contraddittorio durante le guerre risorgimentali. Lo sarebbe diventata, in parte, solo nella Grande guerra. L'Italia era senza dubbio **una** «**d'altare**», ma non si trattava di una sua prerogativa esclusiva, senza contare che a rappresentare l'altare degli italiani vi era, allora, una Chiesa cattolica radicalmente avversa a qualunque unificazione nazionale. Nemmeno si poteva fondatamente sostenere che ci fosse una **unità** «**di sangue**» in Italia, forse la parte d'Europa più frequentemente invasa e colonizzata nel corso dei secoli. Quando il fascismo volle affermare questa idea con le leggi razziali del 1938, il tentativo, oltre che infame, apparve ridicolo. A parte l'**unità** «**di cor**», che riassume la scelta volontaristica di costituire un insieme solidale, alla nazione Italia rimanevano, come basi, solo la **lingua** e le **memorie**.

QUALE LINGUA ITALIANA?

Dopo averlo posto come programma politico, in quell'infausto marzo del 1821, Manzoni investì le sue energie di scrittore perché l'Italia avesse una lingua unitaria. Quanto quell'obiettivo fosse difficile da conseguire lo dice lui stesso: «Supponete dunque che ci troviamo cinque o sei milanesi in una casa, dove stiam discorrendo, in milanese, del più e del meno. Capita uno, e presenta un piemontese, o un veneziano, o un bolognese, o un napoletano, o un genovese; e, come vuol la creanza, si smette di parlar milanese, e si parla italiano. Dite voi se il discorso cammina come prima, dite se ci troviamo in bocca quell'abbondanza e sicurezza di termine che avevamo un momento prima; dite se non dovremo, ora servirci d'un vocabolo generico e approssimativo, dove prima s'avrebbe avuto in pronto lo speciale, il proprio; ora aiutarci con una perifrasi, e descrivere, dove prima non s'avrebbe avuto a far altro che nominare; ora tirar a indovinare, dove prima s'era certi del vocabolo che si doveva usare, anzi non ci si pensava; veniva da sé; ora anche adoprar per disperati il vocabolo milanese, correggendolo con un: come si dice da noi» (*Della lingua italiana*, citato in Franco Brevini, *La letteratura degli italiani*, Feltrinelli, Milano 2010).

È oggetto di discussione fra gli storici della lingua se in Italia, prima dell'Unità, si parlassero solo **dialetti** reciprocamente incomprensibili o se fosse invece effettivamente disponibile **una lingua comune italiana**, cui facevano ricorso i viaggiatori e gli uomini d'affari che operavano all'estero (Cfr. Luca Serianni, *Lingua comune. Una certezza in un'identità contrastata*, in Aa.Vv., *L'avventura dell'Italia. Risorgimento e unità nazionale*, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, Milano 2011). Sembra difficilmente contestabile, tuttavia, che nelle trincee della **Prima guerra mondiale**, dopo quarant'anni di istruzione obbligatoria, i soldati italiani comunicassero fra di loro ancora come truppe di una legione straniera. L'unità linguistica sarebbe arrivata solo con la radio e la televisione e certamente vi ha contribuito più Mike Bongiorno con *Lascia o raddoppia* che non Manzoni con *I promessi sposi*.

MEMORIE COMUNI?

Se anche la lingua si rivela un fondamento inconsistente o precario, restano solo le memorie. Ma queste offrono un terreno ancora più sdrucciolevole. Tanto più se si considera quanto sia difficile oggi considerare unitaria la memoria stessa del Risorgimento. Esistevano centocinquant'anni fa **memorie condivise** dagli italiani? C'erano eventi storici o miti che tutta la popolazione della penisola potesse riconoscere come parte del proprio passato? L'élite politica e culturale cui dobbiamo l'unificazione del nostro paese cercò indubbiamente di trovarne. Dà conto di questa ricerca lo stesso **inno di Mameli**,

Un folto pubblico assiste alle trasmissioni televisive negli anni sessanta.

con il suo elenco di personaggi ed eventi significativi offerti a modelli di italianità:

Dall'Alpe a Sicilia,
Dovunque è Legnano;
Ogn'uom di Ferruccio
Ha il core e la mano;

I bimbi d'Italia
Si chiaman Balilla;
Il suon d'ogni squilla
I Vespri suonò.

Ma è difficile credere che fossero in molti, "dall'Alpe alla Sicilia", a riconoscersi in **Ferruccio** o in **Balilla**, o anche solo a conoscere quei personaggi e il significato storico di **Legnano** o dei **Vespri** siciliani. È improbabile che in questi esempi si rispecchiasse una gran quantità di italiani e che li considerasse come elementi di una memoria unitaria. E tuttavia sono gli stessi che, con parole appena un po' diverse, addita **Mazzini** a modello del Risorgimento italiano:

> *Ma noi vogliamo risorgere grandi e onorati. E ricorderemo **la tradizione Nazionale**. Ricorderemo che col nome di Dio sulla bocca e colle insegne della loro fede nel centro della battaglia, i nostri **fratelli lombardi** vincevano, nel dodicesimo secolo, gl'invasori tedeschi, e riconquistavano le loro libertà manomesse. Ricorderemo che i **repubblicani delle città toscane** si radunavano a parlamento nei tempi. Ricorderemo gli **Artigiani Fiorentini** che, respingendo il partito di sottomettere all'impero della famiglia Medici la loro libertà democratica, elessero, per voto solenne, Cristo capo della Repubblica – e il **frate Savonarola** predicante a un tempo il dogma di Dio e quello del Popolo – i **Genovesi del 1746** liberatori, a furia di sassate, nel nome di Maria protettrice, della loro città dall'esercito tedesco che la occupava – e una catena d'altri fatti simili a questi nei quali il pensiero religioso protesse e fecondò il pensiero popolare Italiano* (G. Mazzini, *I doveri dell'uomo*, 1860).

Quell'elenco di modelli eroici, di esempi di valore patriottico, echeggia le foscoliane tombe di S. Croce, la "fiera virtù" che si intravede nei volti del volgo disperso di Manzoni e gli altri temi della produzione letteraria, storica, musicale, pittorica di una generazione di intellettuali che si è impegnata a costruire, e a inventare, **un repertorio di miti nazionali per l'Italia e gli italiani**.

COME SI COSTRUISCONO I MITI FONDATIVI?

I miti fondativi, quelli nei quali dovrebbero affondare le radici dell'identità nazionale, vanno cercati nella **storia** o, a partire dalla storia, vanno inventati, come Hobsbawm spiega delle tradizioni: «Tutte le tradizioni **inventate** infatti, laddove è possibile, ricorrono alla storia come legittimazione dell'azione e cemento della coesione di gruppo». Questo si è applicato particolarmente alla nazione «con i fenomeni ad essa associati: il nazionalismo, lo stato nazionale, i simboli della nazione, le storie nazionali e così via. Tutto ciò poggia su **esercizi di ingegneria sociale** che sono spesso consapevoli, e sempre innovatori, se non altro perché la novità storica comporta innovazione» (Introduzione a *L'invenzione della tradizione*, a cura di H.J. Hobsbawm e T. Ranger, Einaudi, Torino 1987).

LA FORMAZIONE DELLA TRADIZIONE NAZIONALE ITALIANA

Quella «tradizione Nazionale» che Mazzini invitava a ricordare era, in realtà, ancora da costruire. E venne costruita, e immediatamente assimilata, prima di tutto da quella minoranza attiva che scommesse sull'unificazione italiana e la realizzò. La galleria di ritratti eroici che venivano additati come modelli non apparteneva alla memoria nazionale degli italiani. Se non altro perché una nazione italiana non era mai esistita, ma si cominciava a costruire allora anche in base a quei miti che, come osserva lo storico Alberto Banti, avevano «un senso in quanto figure, ovvero anticipazioni di un evento che deve ancora compiersi, il riscatto della nazione» (Alberto M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino 2000, p. 73). L'evento si compì, centocinquant'anni fa, ma passò molto tempo prima che venisse elaborato. Per questo ci vollero le **scuole** e i **sussidiari**, i racconti edificanti delle **maestre** elementari, i **monumenti** sparsi nelle città e l'intitolazione delle vie e delle **piazze**, la diffusione del **melodramma** e i teatri d'opera aperti al pubblico popolare, e tante altre iniziative e istituzioni educative e culturali. A consolidare e diffondere i valori patriottici fu decisivo il successo di un best seller come ***Cuore*** di Edmondo De Amicis (1886), secondo per diffusione solo a ***Pinocchio*** di Carlo Collodi (1883). Ma furono importanti anche opere come ***Il Bel Paese*** di Antonio Stoppani (1876) e ***L'arte di mangiar bene*** di Pellegrino Artusi che seppe unificare una miriade di tradizioni locali, ma ebbe però successo solo dopo la morte del suo autore, nel 1911.

Nel processo di elaborazione di quei miti nazionali si è inserita anche una **guerra mondiale** e poi vent'anni di un regime ultranazionalista che, per essersi impadronito delle tradizioni patriottiche, le ha rese estranee, se non apertamente invise, ai suoi oppositori. Oggi, in un contesto di nuovo cambiato, continuiamo a riferirci agli stessi miti, anche se li interpretiamo in modo diverso. E la battaglia di Legnano, che Mameli e Mazzini ponevano a fondamento dell'Unità d'Italia, è diventata per alcuni l'emblema stesso della sua frantumazione.

BIBLIOGRAFIA

- Luca Serianni, **Lingua comune. Una certezza in un'identità contrastata**, in Aa.Vv., **L'avventura dell'Italia. Risorgimento e unità nazionale**, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, Milano 2011
- Franco Brevini, **La letteratura degli italiani**, Feltrinelli, Milano 2010
- Francesco Remotti, **L'ossessione identitaria**, Laterza, Roma-Bari 2010
- Shlomo Sand, **L'invenzione del popolo ebraico**, Rizzoli, Milano 2010
- Alberto M. Banti, **La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita**, Einaudi, Torino 2000
- E. Renan, **Che cos'è una nazione?**, Donzelli, Roma 1994
- F. Chabod, **L'idea di nazione**, Laterza, Bari 1993

DI CRISTINA TINCATI

Cristina Tincati ha insegnato fino al 2010 Geografia generale ed economica all'ITC "G.B. Bodoni" di Parma. Per Bruno Mondadori è autrice di manuali di geografia per il biennio della Scuola secondaria di secondo grado: *LINK*, *Geografia del presente*, *Geomagazine*.

STORIA E GEOGRAFIA. RITRATTO DELL'ITALIA DI OGGI

ITALIA	
Capitale	Roma
Forma di governo	Repubblica parlamentare
Superficie (km²)	301.336
Popolazione	60.601.000
Densità (ab/ km²)	201
Popolazione urbana (2008)	68,4 %
Suddivisione amministrativa	Regioni: 20 Province: 101 Comuni: 8.094
Lingua	Italiano Lingue minoritarie: friulano, ladino, tedesco, sloveno, occitano, francese, francoprovenzale, albanese, greco, sardo, catalano e croato (tutelate con legge n. 482/1999)
Pil/ppa (2008 in $ USA)	38.492
Pil/ppa (2008 in €)	26.300
ISU (Indice di Sviluppo Umano; 2008)	0,854 (23° posto)
ISUD (Indice corretto per le Disuguaglianze; 2008)	0,752 (28° posto)
IDG (Indice di Disuguaglianza di Genere; 2008)	0,251 (9° posto)

Alcuni numeri dell'Italia, fra cui due nuovi indicatori: l'ISUD, che misura il grado di disuguaglianza fra le classi sociali, e l'IDG che quantifica lo svantaggio delle donne rispetto agli uomini. Quest'ultimo, calcolato in scala 0-1, evidenzia che in Italia la disuguaglianza di genere è relativamente contenuta.

UNO SGUARDO AL PASSATO Volgere lo sguardo al passato è rassicurante. Nonostante i secolari particolarismi e un territorio che non favorisce unità e coesione – una lunga penisola in larga parte montuosa e collinare, altamente sismica e franosa, povera di materie prime – l'Italia si è costruita insieme alla sua gente, ha superato periodi di grande criticità come due guerre mondiali e una lunga dittatura, ha saputo creare le condizioni per lasciarsi alle spalle arretratezza, analfabetismo, emigrazione di massa e si è trasformata in uno **stato moderno**, che figura fra le prime dieci potenze economiche mondiali.

UN PAESE FERMO Le condizioni sociali ed economiche del paese, oggi, appaiono meno brillanti: i dati statistici da un lato e le ripetute indagini condotte da autorevoli istituti di ricerca dall'altro propongono l'immagine di un **paese incerto**, che di anno in anno perde qualche posizione nel contesto mondiale. Lo dimostra, per esempio, l'Indice di Sviluppo Umano, che dal 2004 ha un incremento molto debole, e per questo motivo l'Italia è scivolata dal 17° al 23° posto.

SOLLECITAZIONI AL CAMBIAMENTO Le responsabilità dell'attuale situazione sono solo in parte imputabili alla difficile congiuntura internazionale, alla crisi finanziaria ed economica che si è innescata dal 2008, ai rincari del prezzo delle materie prime, petrolio ed energetici in testa. La **causa primaria è tutta interna**: è finito il ciclo espansivo dell'economia, che era iniziato alla fine degli anni cinquanta del secolo scorso, e che ha consentito al paese di raggiungere traguardi straordinari sia in termini di sviluppo economico sia di crescita del benessere collettivo. Oggi occorre intraprendere una strada tutta nuova e creare nuove opportunità per una società in profondo cambiamento.

Alcune sollecitazioni al **cambiamento** vengono dal **contesto internazionale**, da cui provengono le migliaia di migranti che cercano nel nostro paese opportunità di lavoro, e dove si sono affermate nuove economie, come quelle asiatiche, che svolgono quelle funzioni produttive alle quali l'Italia nei decenni passati ha legato la sua crescita e che ora si propongono come agguerriti concorrenti, avvantaggiati dal basso costo della manodopera. La stessa **Unione europea**, alla quale l'Italia ha aderito con convinzione, impone un continuo adeguamento per tenere il passo con i partner comunitari e conservare quegli alti livelli di qualità della vita e della produzione che contraddistinguono l'intera area. Altre sollecitazioni provengono dal **contesto nazionale**, dove si profila un preoccupante vuoto di risorse umane, dove la disoccupazione giovanile aumen-

ta, l'economia ristagna. Per avviare un nuovo ciclo virtuoso, occorrono scelte coraggiose e decise, e questo è compito della politica, che, al contrario di quanto sarebbe chiamata a fare, si mostra miope e incerta. La chiave per un significativo cambiamento, forse, risiede più a monte: occorre rinvigorire l'**etica del lavoro**, stimolare la volontà di mettersi in gioco, radicare la convinzione che l'interesse collettivo deve prevalere su quello individuale e che i due alla fine coincidono.

DINAMICHE DEMOGRAFICHE NON FAVOREVOLI Contrariamente a quanto sta avvenendo nei Paesi dell'Europa occidentale, la **lieve ripresa demografica** che si è verificata dal 2005 sembra essersi già esaurita. Benché nel 2010 la popolazione complessiva sia aumentata del 4,3 ‰ (per mille) rispetto all'anno precedente e abbia raggiunto 60.601.000, gli indicatori di natalità, mortalità e fecondità non sono favorevoli (**Tabella 1**). La **natalità** risulta inferiore alla mortalità per il quarto anno consecutivo, con un progressivo decremento del numero medio di figli per donna, che interessa soprattutto le madri italiane (1,29 figli); tuttavia, anche le straniere seguono lo stesso andamento: sono passate da 2,50 figli nel 2005 a 2,13 nel 2010. È vero, però, che il loro contributo alla natalità diventa sempre più importante: nel 2000 era del 6,4%, nel 2009 ha raggiunto il 18,1%.

Tabella 1

EVOLUZIONE DECENNALE DEI PRINCIPALI INDICATORI DEMOGRAFICI
(alcuni indicatori demografici, periodo 2000-2010)

Indicatore	2000		2005		2008		2010	
Tasso di natalità %	9,4		9,5		9,6		9,2	
Tasso di mortalità %	9,7		9,5		9,8		9,7	
Saldo naturale %	- 0,3		0,0		- 0,2		- 0,5	
Tasso di fecondità (numero medio di figli per donna)	1,25		1,32		1,42		1,4	
Speranza di vita alla nascita (anni)	M	F	M	F	M	F	M	F
	76,5	82,3	78,1	83,7	78,6	84,0	79,1	84,3

SQUILIBRI TERRITORIALI Dall'analisi territoriale delle dinamiche demografiche emerge che le regioni settentrionali sono più riproduttive di quelle meridionali: nelle prime la natalità è sensibilmente più alta della media nazionale, nelle seconde è decisamente inferiore. Agli estremi della forbice si collocano la provincia di Trento con 1,59 figli per donna e la Sardegna con 1,13.

La **mortalità**, dal canto suo, lentamente cresce, conseguenza del processo di invecchiamento, che vede allungarsi la speranza di vita, ma che, in termini assoluti, determina l'aumento del numero di decessi. Questi andamenti demografici si riflettono sulla **composizione per età** della popolazione: il numero delle persone di 65 anni e oltre aumenta rapidamente, mentre diminuisce quello dei ragazzi e degli adulti (**Tabella 2**). Secondo le stime proposte dal Censis nel *44° Rapporto sulla situazione sociale dell'Italia*, nei prossimi dieci anni ci sarà bisogno di 480 mila posti di lavoro all'anno, effetto della drastica diminuzione del numero di giovani: attorno al **2020** si ipotizza, infatti, un calo del 9,9% rispetto al dato attuale. Per contro, gli ultraottantenni dovrebbero arrivare all'8,8% sul totale della popolazione con un incremento di ben tre punti percentuali.

Oltre allo **squilibrio generazionale**, presente già ora, si profila anche quello **territoriale**. Le regioni del Nord e del Centro, infatti, hanno tassi di crescita demografica sostenuti grazie a tassi di natalità superiori alla media nazionale e al flusso di stranieri attratti dalle buone prospettive di lavoro, mentre quelle del Sud sono destinate al progressivo impoverimento demografico, dovuto alla bassissima natalità e alla debolezza dell'economia locale, incapace, salvo interventi significativi, tanto di attrarre migranti stranieri, quanto di trattenere i giovani nativi.

Tabella 2

EVOLUZIONE DECENNALE DELLA DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE PER FASCE DI ETÀ.
(composizione della popolazione, periodo 2001-2011, dati percentuali sul totale)

Classe di età	2001	2011
0 -14	14,3	14,0
15- 64	67,3	65,7
65 e oltre	18,4	20,3

GLI STRANIERI, NUOVA COMPONENTE SOCIALE Gli stranieri residenti in Italia sono diventati una componente importante della società: per il numero – **4.235.000 al 1° gennaio 2010**, pari al 7% della popolazione – per l'apporto di **nuova forza-lavoro**, in certi settori insostituibile (edilizia, siderurgia, assistenza alla persona, collaborazione domestica), per il cambiamento sociale e culturale che inducono nel nostro paese. La società, globalmente considerata, non è ancora del tutto pronta ad accogliere e integrare il flusso ininterrotto di migranti. Resta il fatto, tuttavia, che **l'integrazione** è in atto: nella **scuola**, dove i ragazzi stranieri sono presenti in tutti gli ordini dell'istruzione con una quota di circa l'8 %, sui **posti di lavoro**, nell'**imprenditoria**, visto il crescente numero di attività produttive e commerciali aperte da stranieri. L'indicatore più significativo del cambiamento dei rapporti fra italiani e stranieri e del mutamento sociale e demografico, tuttavia, è il numero di **matrimoni misti**, in cui uno dei partner è straniero: nel 2009 ha raggiunto il 15% delle unioni.

Tabella 3

QUADRO DEI PRINCIPALI TASSI DI OCCUPAZIONE E NON-OCCUPAZIONE (occupati e disoccupati 2011, dati percentuali)

Indicatore	Dato complessivo	Maschi	Femmine
Tasso di occupazione 15-64 anni	56,7	67,2	46,3
Tasso di disoccupazione	8,6	7,8	9,8
Tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni	29,4		
Tasso di inattività 15-64 anni	37,8	27,0	48,6

LA CRISI ECONOMICA La recente crisi economica avrebbe potuto stroncare l'economia italiana, incentrata fin dalle origini su **piccole e medie imprese**, sempre alle prese con le oscillazioni dei prezzi delle materie prime, l'alto costo del lavoro, il peso della bolletta energetica, l'inadeguatezza degli investimenti pubblici (e privati) nella ricerca. Dopo il crollo delle esportazioni e dei consumi interni nel 2009, si vedono oggi segni di ripresa, ma resta alta la **disoccupazione** (**Tabella 3**) e continuano a chiudere piccole imprese e attività di vendita al dettaglio.

Tabella 4

EVOLUZIONE DECENNALE DELLA DISTRIBUZIONE DELLE FORZE DI LAVORO (distribuzione delle forze di lavoro nei settori produttivi, dati percentuali)

Agricoltura		Industria		Servizi	
2000	2010	2000	2010	2000	2010
5,3	3,8	32,1	29,1	62,6	67,1

LE PRODUZIONI NAZIONALI L'**agricoltura** e il **comparto agroindustriale** perseguono la strada della **qualità**, della valorizzazione del prodotto tipico, con una particolare attenzione alle filiere delle produzioni biologiche. Il **settore energetico** sta imponendo la sua centralità nel sistema economico nazionale, non solo nella produzione ed erogazione di energia, ma nella fornitura di servizi di consulenza nella fase di progettazione e realizzazione di impianti, ottimizzazione dei consumi, risparmio energetico. Le **energie rinnovabili** sono un settore promettente quanto a capacità di offrire sbocchi occupazionali.

Il cuore della produzione industriale italiana continua a risiedere nei **distretti industriali**. Dopo la fase della delocalizzazione produttiva, che in diverse aree ha fatto correre il rischio di una deindustrializzazione senza alternative, molte **aziende leader** dei distretti industriali sono entrate in una fase di riorganizzazione, che gli esperti chiamano **deindustrializzazione competitiva**. Non si tratta della scomparsa della vecchia industria manifatturiera, ma della sua rivitalizzazione attraverso l'ottimizzazione dei processi e un legame molto stretto con il **terziario dei servizi alle imprese**: formazione e riqualificazione professionale degli addetti, consulenza finanziaria e progettuale, logistica, ricerca applicata sia al prodotto sia al processo (di produzione), partnership con aziende complementari anche lontane dal distretto, con cui condividere esperienze, ricerca e quant'altro possa servire all'innovazione. Sempre più attenzione viene accordata all'**eco-compatibilità** delle produzioni: così sta avvenendo nel settore tessile, nel cartario, nella ceramica, nell'arredo-casa, nei materiali da costruzione. Le imprese industriali più innovative dei distretti, insomma, hanno cominciato a **fare rete**.

FONTI

- Istat, Italia in cifre 2010
- Istat, Indicatori demografici (com. stampa del 24 gennaio 2011)
- Istat, Indicatori demografici, anni 2001-2011
- Istat, Occupati e disoccupati, statistiche flash, gennaio 2011
- Istat, Italia in cifre 2001
- Istat, 2010, Forze di lavoro, media 2009
- Istat, noi Italia, 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo/ 2011
- Censis, 43° Rapporto sulla situazione sociale del Paese/2010
- Censis, 44° Rapporto sulla situazione sociale del Paese/2011 (anticipazioni)
- Eurispes, Rapporto Italia 2011 (sintesi per la stampa)
- UNDP, Rapport sur le Développement humain 2010. La vraie richesse des nations Eurostat, European economic statistic 2010

A CURA DI VITTORIO CAPORRELLA

Vittorio Caporrella è dottore di ricerca in Storia d'Europa presso l'Università di Bologna e la Freie Universität Berlin. Si occupa di storia dell'istruzione e di storia della famiglia. Coordina la rivista scientifica StoricaMente del Dipartimento di Discipline storiche, antropologiche e geografiche dell'Università di Bologna. Ha pubblicato *La Famiglia. Un'istituzione che cambia* (Archetipolibri 2009) e *A Trieste tra Otto e Novecento: tra casa e scuola in luogo di confine,* in *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano. Modelli, strategie, reti di relazioni*, a cura di Ilaria Porciani (Viella, 2006).

L'ANNIVERSARIO SULLA STAMPA NAZIONALE

La stampa nazionale dedica da un anno ai temi del Risorgimento e dell'Unità d'Italia uno spettro di temi ampio e variegato. Evidenziamo in questo percorso alcuni dei principali argomenti affrontati dai quotidiani attraverso una selezione di articoli significativi. Una rassegna stampa completa e aggiornata si trova sul sito www.pbmstoria.it.

Francesco Saverio Altamura, *La prima bandiera italiana portata in Firenze nel 1859*, Torino, Museo Nazionale del Risorgimento Italiano.

IL SENSO DEL 17 MARZO

Festa sì, festa no. Questa sintesi sul dibattito se proclamare festa nazionale il 17 marzo (data di proclamazione ufficiale del Regno d'Italia nel 1861) potrebbe sembrare riduttiva, ma cela in realtà una questione che – come evidenzia il politologo **Carlo Galli** in Quando il paese si divide sulla festa dell'Unità d'Italia – concerne il tema cruciale «dell'autostima collettiva» di un paese. C'è chi sostiene che una giornata di festa, eliminando un giorno lavorativo, comporti un danno al Prodotto interno lordo e che dunque l'economia abbia la precedenza sulla riflessione e sulla celebrazione della nostra identità collettiva, ponendo in fondo una domanda semplice: «Ma a cosa serve la festa nazionale per il 150° anniversario dell'Unità italiana?» Non serve agli storici, non serve ai politici, ma serve, risponde **Benedetta Tobagi** in Come si crea la memoria, soprattutto alle **nuove generazioni**, sia per venire a contatto con realtà storiche che non hanno finora conosciuto, sia per permettergli di rielaborarle e di ravvivarle con il loro presente. Il 17 marzo è per i giovani l'occasione di confrontarsi con la complessità di un'identità nazionale plurima, multiforme e a volte solcata da divisioni. Carlo Galli, analizzando la funzione e la natura dei festeggiamenti nazionali dalle Panatenee ateniesi fino a oggi, definisce le feste pubbliche come «un'occasione di felicità», in cui tutti possono riconoscere lo **spirito di cittadinanza** che li rende un popolo, ritrovandosi in «un'unità partecipata e, appunto, simbolica, in una giornata speciale, ufficiale e solenne, che s'innalza sulla quotidianità banale e dispersiva». Lo ha ricordato in fondo anche Roberto Benigni nel suo pirotecnico intervento a San Remo, riportandoci contemporaneamente sia allo spirito originario dei patrioti che nel 1861 combatterono per la libertà e l'indipendenza italiana, sia alla festa come dimensione gioiosa (e giocosa).

Il 17 marzo è anche, sul piano storiografico, l'occasione per affrontare la **storia della memoria collettiva del Risorgimento**, che ha spesso dato origine a controversie e divisioni nella società italiana, manifestatesi in particolare proprio in coincidenza dei due anniversari del 1911 e del 1961. **Giovanni Belardelli**, in Quelle opposte memorie sul Risorgimento erano sintomo di vitalità, le ripercorre in modo sintetico ma efficace. Già all'indomani del 1861, il sentimento nazionale non era affatto unitario e c'era chi tendeva a enfatizzare il ruolo dei Savoia, chi a denunciare "la conquista piemontese" e ad individuare il "vero Risorgimento" nell'azione dei garibaldini e dei democratici, chi infine condannava il Risorgimento perché anticlericale. Dopo la parentesi

strumentale del fascismo e dopo la Resistenza, spesso definita come un "secondo Risorgimento", nel secondo dopoguerra il tema perse progressivamente l'attenzione della società italiana. Ciò avvenne in parte perché i tre maggiori partiti (Dc, Pci, Psi) avevano un legame debole con l'eredità risorgimentale (**Mario Isnenghi**, Forza e disincanto del 17 marzo). Solo negli anni settanta, **Rosario Romeo** innescò un vivace dibattito che costituì una delle dispute storiografiche più rilevanti sul Risorgimento. Romeo criticò la tesi gramsciana «dell'occasione fallita» a causa della rivoluzione agraria mancata, sostenendo l'impossibilità di una rivoluzione agraria negli anni postunitari ed evidenziando la funzione modernizzatrice del Risorgimento nella penisola italiana, che permise al nostro paese di tenere il passo con le altre nazioni europee (Stefano Folli, L'indifferenza è "anti-paese"; Giovanni Belardelli, La lezione smarrita di Rosario Romeo).

LE CITTÀ DEL RISORGIMENTO

Particolare attenzione è stata dedicata dai quotidiani alla città di **Torino**: prima capitale del Regno d'Italia (1861-65) e oggi una delle realtà più attive nelle celebrazioni per il 150°, in particolare grazie alla grande esposizione *Fare gli italiani*, inaugurata il 17 marzo e illustrata in anteprima da **Dino Messina** *in* Così siamo diventati patria.

Ma a fianco del ruolo guida avuto da Torino nelle vicende risorgimentali italiane, gli storici hanno evidenziato il carattere policentrico che già a partire dal 1848 connotò i movimenti liberali, democratici e unitari. In 1848, miracolo a Milano. La cacciata degli austriaci, **Mario Isnenghi** analizza il ruolo avuto dalle Cinque Giornate di **Milano** (18-22 marzo 1848) all'interno dei moti risorgimentali. Evidente è per Isnenghi lo scarto tra il Quarantotto e la precedente attività degli aristocratici milanesi. Le implicazioni sociali e politiche delle Cinque Giornate, insieme alle rivendicazioni repubblicane dei movimenti che ne erano stati protagonisti, intimorirono diversi settori politici anche dopo l'Unità d'Italia.

Carlo Stragliati, *L'esultanza dei milanesi alla cacciata degli austriaci*, particolare; Fototeca Storica Nazionale.

Quattro mesi dopo, l'8 agosto 1848, una rivolta popolare cacciò gli austriaci da **Bologna**, una città destinata a divenire uno dei centri nevralgici del Risorgimento italiano. Per **Angelo Varni** (Gli austriaci e il Papa Re: così Bologna disse «basta») si trattò di un lungo percorso: dalla iniziale rivendicazione della *libertas* municipale a una più ampia "comunanza nazionale" che sfociò nella rivoluzione del 12 giugno 1859 e portò al plebiscito dell'11-12 marzo 1860. Determinante fu la linea dei moderati, che abbracciarono un "Risorgimento nazionale" legato alla monarchia sabauda.

Contemporaneamente, nel 1849, durante la breve esperienza della **Repubblica romana**, i circoli popolari d'ispirazione liberal-democratica e nazionale misero in fuga papa Pio IX e indissero un'assemblea costituente a suffragio universale che promulgò la Costituzione della Repubblica romana. Il presidente del Comitato dei Garanti per le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, Giuliano Amato, sottolinea come già in tale carta fossero presenti alcuni capisaldi di quella che nel 1948 divenne la Costituzione della Repubblica italiana (**Paolo Conti**, Repubblica romana, una Carta che anticipò la nostra Costituzione). Vent'anni dopo, nel 1870, **Roma** divenne capitale dell'Italia unita. In Così è nato l'amore-odio per la capitale, **Claudio Pavone**, intervistato da Simonetta Fiori, evidenzia come la designazione di Roma non fu una scelta pacifica, poiché la città presentava alcune problematiche: in particolare, il ruolo di rilievo politico e simbolico di Roma non coincideva con una pari preminenza a livello economico. Inoltre, Roma fu sempre un luogo complesso, dove convivevano potere religioso e potere temporale, spesso in conflitto tra loro.

Infine, tra le città ricordate sulla stampa nazionale vi è anche **Trieste**, che all'indomani dell'unificazione rimase a lungo uno dei territori di lingua italiana fuori dallo Stato unitario. In La scossa di Oberdan a quella città «imperiale», **Marina Rossi** ricostruisce il rapporto fra la società triestina durante il periodo asburgico e la questione dell'unificazione italiana. Si analizzano gli strati sociali che sostennero il progetto irredentista e con quali obiettivi, come si articolarono i rapporti fra il municipalismo triestino e il governo di Vienna e, infine, quale fu lo scarto fra la retorica irredentista e l'effettivo sostegno popolare.

I PROTAGONISTI DEL RISORGIMENTO: UNO SGUARDO SU MAZZINI E CAVOUR

Se lo scorso maggio, in occasione delle celebrazioni per il 150° anniversario della spedizione dei Mille, i quotidiani dedicarono particolare attenzione alla figura di Garibaldi, prevale in questi mesi l'interesse sia per altri **grandi protagonisti** sia per **figure meno conosciute** del Risorgimento e della storia dell'Italia unita.

In Se il Paese smarrisce l'identità non si può accusare Mazzini **Giuseppe Galasso** invita ad analizzare la figura del fondatore della Giovine Italia non solo nella sua dimensione nazionale, ma anche nella più ampia sfera europea. In Europa, **Mazzini** era ed è ancora riconosciu-

to come un «apostolo» della libertà dei popoli e di una civiltà dei doveri dell'uomo, un protagonista dell'ideale democratico e dell'impegno etico-politico. Troppo spesso, invece, sottolinea Galasso, Mazzini è divenuto in Italia l'obiettivo delle tendenze antirisorgimentali e antiunitarie, che individuano nel passato un capro espiatorio per problemi che appartengono al presente.

In Cavour, il giocatore d'azzardo che l'Italia non ha mai amato, **Sergio Romano** recensisce il libro di Adriano Viarengo *Cavour: uno studioso del Risorgimento* (Salerno Editrice) che tenta di uscire dallo schema dialettico delle precedenti opere di Rosario Romeo e Denis Mack Smith. Secondo Romano, fu la formazione europea dello statista piemontese a permettergli di cogliere nel biennio 1846-47 la vocazione personale e la strategia politica che lo indussero a fondare, con Cesare Balbo, nel 1847, il quotidiano "Il Risorgimento". Nonostante **Cavour** non sia entrato nel pantheon mitologico del Risorgimento – come Vittorio Emanuele II, Garibaldi e Mazzini – a 150 anni dall'Unità d'Italia egli rimane una figura chiave per comprendere il processo di unificazione nazionale. Un giudizio condiviso anche da **Alessandro Barbero**, secondo il quale il carattere calcolatore e l'intelligenza analitica permisero a Cavour di fare da perno fra Vittorio Emanuele II e Garibaldi. In Il Re, Cavour, Garibaldi comari del Risorgimento, Barbero ricostruisce in chiave ironica i complessi rapporti personali e politici che caratterizzarono i tre protagonisti dell'Unità d'Italia: erano lontani per idee politiche, cultura, formazione e personalità, avevano inoltre idee assai diverse in merito al processo risorgimentale e ai futuri assetti politici del Regno d'Italia. Non mancarono dunque notevoli frizioni tra loro, ma gli eventi li costrinsero alla ricerca di un equilibrio che determinò il successo della loro azione politica.

IL RUOLO DEI CETI POPOLARI E DELLE DONNE NELLA COSTRUZIONE DELLA STORIA NAZIONALE

Accanto alle grandi figure, è tuttavia necessario riconoscere l'apporto determinante dei **ceti popolari** ed in particolare di quelli **meridionali**. L'analisi della documentazione dell'Archivio di Stato di Torino ha rilevato come fossero più di 40000 i volontari che combatterono insieme a Garibaldi. 30000 erano dell'Italia del sud: siciliani, calabresi, lucani, pugliesi, napoletani, abruzzesi, molisani e disertori dell'esercito borbonico. Il decreto regio dell'11 novembre 1860 sciolse la formazione e impedì il riconoscimento nazionale di coloro che avevano materialmente combattuto per l'Unità d'Italia. La documentazione, per lungo tempo ignorata dagli studiosi, permette ora di ricostruire il background sociale e geografico dei volontari, facendo emergere un quadro composito, in cui predomina la presenza delle classi popolari e delle regioni meridionali (**Massimo Novelli**, L'esercito degli eroi dimenticati).

Tra i garibaldini spicca la figura di Antonia Marinello, l'unica donna che si arruolò ufficialmente e combatté con le camicie rosse. La vicenda della Marinello, per lungo tempo dimenticata, è significativa: si arruolò con il marito celandosi sotto false spoglie maschili e spacciandosi per il fratello. Dimostrò il suo valore sul campo di battaglia e in tutte le attività tradizionalmente considerate prerogativa degli uomini, tuttavia, dopo la morte nel 1862, nel giro di pochi anni il suo ricordo si spense (**Massimo Novelli**, La guerriera di Garibaldi).

Il ruolo delle donne nella costruzione della nostra storia spesso non è stato adeguatamente valorizzato. In Noi donne tessitrici di identità **Serena Danna** illustra alcune figure femminili che simboleggiano le tante donne che, in ambiti differenti, si sono impegnate nella società ita-

Gerolamo Induno, *L'imbarco dei Mille a Quarto il 5 maggio 1860*, Milano, Museo del Risorgimento.

liana e costituiscono oggi multiformi modelli di riferimento professionale ed esistenziale. Per molte di loro, la **Resistenza al nazismo e al fascismo** nel 1943-45 costituì la spinta iniziale all'impegno politico-sociale. Per altre furono gli **studi** ad aprire la porta di ingresso alle istituzioni dell'Italia repubblicana, sia nel campo scientifico che in quello imprenditoriale. Ricorda Carmen Consoli, citando Felicita Impastato (madre di Peppino, ucciso dalla mafia nel 1978): «studiate italiani, perché solo quando hanno coscienza e coscienza popolare, le persone alzano la testa e si ribellano».

LA CULTURA, MATRICE IDENTITARIA DEL PAESE

La cultura italiana rimane, oggi come allora, la matrice identitaria del paese. Accanto ai politici e ai ceti popolari, molti furono infatti gli **intellettuali**, i **letterati** e gli **artisti** che unirono l'attività culturale all'impegno politico. Ne abbiamo dato conto nel percorso Letteratura e identità nazionale ("Per la Storia Mail", novembre 2010, n° 36), e certamente nei prossimi mesi la stampa dedicherà spazio all'apporto degli intellettuali alla costruzione dello Stato dal 1861 ad oggi. In Il Risorgimento nelle lettere di Giuseppe Verdi, **Leonetta Bentivoglio** ricorda quello che fu il modello degli artisti risorgimentali: "icona" dell'Unità d'Italia, "bandiera" della causa nazionale, sinonimo di patria e libertà. Il rapporto di Verdi con la politica e l'ideale nazionale può oggi essere accuratamente analizzato attraverso l'edizione critica dell'epistolario di prossima pubblicazione.

Emergono così i tratti contraddittori e appassionati, paradigmatici del pensiero e dell'impegno patriottico degli artisti italiani dell'epoca. Per questi motivi, lo storico **Alberto Melloni** ha scelto il *Va' pensiero* come colonna sonora del documentario *Le Unità degli Italiani*, che il Comitato dei garanti per i 150 anni dell'Unità d'Italia ha prodotto ad uso dei sindaci che vorranno proiettarlo nella notte tra il 16 e 17 marzo 2011. Il Va' pensiero, nota **Gian Antonio Stella** in *«Va' pensiero»*, Legnano, Pontida. Quei simboli dell'Italia irredentista, è uno di quegli emblemi storici oggi contesi e addirittura utilizzati come simbolo identitario di parte, ma che invece rappresenta pienamente l'ideale unitario.

GLI ARTICOLI CITATI NEL PERCORSO DIDATTICO

- Serena Danna, **Noi donne tessitrici di identità**, Il Sole 24 ORE, 6 marzo 2011 http://www.pbmstoria.it/giornali10614
- Stefano Folli, **L'indifferenza è "anti-paese"**, Il Sole 24 ORE, 6 marzo 2011 http://www.pbmstoria.it/giornali10615
- Gian Antonio Stella, **«Va' pensiero», Legnano, Pontida. Quei simboli dell'Italia irredentista**, Corriere della Sera, 4 marzo 2011 http://www.pbmstoria.it/giornali10617
- Dino Messina, **Così siamo diventati patria**, Corriere della Sera, 27 febbraio 2011 http://www.pbmstoria.it/giornali10613
- Simonetta Fiori, **Pavone. Così è nato l'amore-odio per la capitale**, la Repubblica, 25 febbraio 2011 http://www.pbmstoria.it/giornali10594
- Carlo Galli, **Quando il paese si divide sulla festa dell'Unità d'Italia**, la Repubblica, 17 febbraio 2011 http://www.pbmstoria.it/giornali10576
- Benedetta Tobagi, **Come si crea la memoria**, la Repubblica, 17 febbraio 2011 http://www.pbmstoria.it/giornali10578
- Paolo Conti, **Repubblica romana, una Carta che anticipò la nostra Costituzione**, Corriere della Sera, 11 febbraio 2011 http://www.pbmstoria.it/giornali10577
- Mario Isnenghi, **Forza e disincanto del 17 marzo**, Intervista a cura di Barbara Bracco, 21 gennaio 2011, StoricaMente http://www.storicamente.org/06_dibattiti/isnenghi_17_marzo_1861_2011.htm
- Leonetta Bentivoglio, **Il Risorgimento nelle lettere di Giuseppe Verdi**, la Repubblica, 16 gennaio 2011 http://www.pbmstoria.it/giornali10512
- Angelo Varni, **Gli austriaci e il Papa Re: così Bologna disse «basta»**, Corriere della Sera, 11 dicembre 2010 http://www.pbmstoria.it/giornali10465
- Giuseppe Galasso, **Se il Paese smarrisce l'identità non si può accusare Mazzini**, Corriere della Sera, 10 dicembre 2010 http://www.pbmstoria.it/giornali10464
- Mario Isnenghi, **1848, miracolo a Milano. La cacciata degli austriaci**, Corriere della Sera, 18 ottobre 2010 http://www.pbmstoria.it/giornali10367
- Giovanni Belardelli, **La lezione smarrita di Rosario Romeo**, Corriere della Sera, 13 ottobre 2010 http://www.pbmstoria.it/giornali10338
- Marina Rossi, **La scossa di Oberdan a quella città «imperiale»**, Corriere della Sera, 5 ottobre 2010 http://www.pbmstoria.it/giornali10362
- Alessandro Barbero, **Il Re, Cavour, Garibaldi comari del Risorgimento**, La Stampa, 4 settembre 2010 http://www.pbmstoria.it/giornali10251
- Massimo Novelli, **L'esercito degli eroi dimenticati**, la Repubblica, 20 giugno 2010 http://www.pbmstoria.it/giornali10160
- Massimo Novelli, **La guerriera di Garibaldi**, la Repubblica, 16 maggio 2010 http://www.pbmstoria.it/giornali10078
- Sergio Romano, **Cavour, il giocatore d'azzardo che l'Italia non ha mai amato**, Corriere della Sera, 14 maggio 2010 http://www.pbmstoria.it/giornali10079
- Giovanni Belardelli, **Quelle opposte memorie sul Risorgimento erano sintomo di vitalità**, Corriere della Sera, 23 aprile 2010 http://www.pbmstoria.it/giornali10035

RISORSE WEB MATERIALI DIDATTICI

Sul sito WWW.BRUNOMONDADORISTORIA.IT può trovare numerosi materiali relativi ai temi del Risorgimento e dell'unificazione nazionale italiana: **lezioni in power point, unità di apprendimento, carte e fonti, articoli di giornale, percorsi didattici, dossier con documenti, recensioni di film e libri, esercizi.**

ALL'INTERNO DEL SITO PROCEDERE CON:
☛ RICERCA AVANZATA
☛ FRA SETTECENTO E OTTOCENTO
☛ RISORGIMENTO ☛ MATERIALI DIDATTICI

A CURA DI CARMELO VALENTINI

Carmelo Valentini è docente di Filosofia e Storia al Liceo classico "Zucchi" di Monza. Formatore in numerosi corsi d'aggiornamento d'informatica e multimedialità finalizzati alla didattica, collabora con Bruno Mondadori ai siti specialistici di storia e a "Per la Storia Mail".

SITOGRAFIA COMMENTATA DEL RISORGIMENTO E DEL 150° ANNIVERSARIO DELL'UNITÀ NAZIONALE

Partiamo dal **Museo del Tricolore** (www.tricolore.it/museo.htm) tappa iniziale della visita con la quale, il 7 gennaio 2011, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha inaugurato le celebrazioni dei 150 anni d'Unità nazionale. In quella sala del Palazzo Comunale, esattamente 214 anni prima, nacque la **bandiera tricolore**, come vessillo della Repubblica Cispadana. Il sito, dalla grafica molto intuitiva, permette di navigare e raccogliere informazioni attraverso le sezioni del Museo. Da segnalare: un motore di ricerca che dà la possibilità di recuperare bandi e documenti della pubblicistica politica in età napoleonica; un'illustrata storia della bandiera, corredata da un'apprezzabile sintesi storica che invoglia a un approfondimento multidisciplinare; una ricca bibliografia che rappresenta un utile strumento per guidare e orientare l'attività didattica.

Imperdibile tappa del nostro percorso, l'**Istituto per la storia del Risorgimento italiano** (www.risorgimento.it/) offre almeno tre significative risorse digitali da visitare e consultare con interesse: l'**Archivio**, le **Pubblicazioni** e il **Museo**. L'Archivio raccoglie migliaia di documenti provenienti da acquisti, doni, lasciti testamentari, depositi. Attraverso la consultazione degli schedari e mediante ricerche semplici e avanzate è possibile recuperare considerevoli, per quantità e qualità, informazioni. La Rassegna storica on line permette di ricercare materiali documentali dal 1914 al 2000. Le pagine del Museo ci conducono attraverso la mostra d'opera d'arte: visibili testimonianze di storia unitaria. Segnaliamo la possibilità di prenotare online eventuali visite guidate per scolaresche.

Creato ad hoc per le celebrazioni del 150° dell'Unità, il sito www.italiaunita150.it prevede una pagina sempre aggiornata dedicata ai **luoghi della memoria 1861-2011** (www.italiaunita150.it/sala-stampa/eventi.aspx?no=2) nella quale sono raccolti e presentati brevemente i principali eventi nazionali, con la precisa finalità di «riscoprire i territori sui quali sono germogliate le passioni politiche e civili che hanno dato vita al processo unitario, luoghi spesso dimenticati e poco valorizzati». Il sito dà poi l'opportunità, oltre che di seguire il **programma ufficiale delle celebrazioni**, di vagliare una vasta **rassegna stampa**, organizzata per autore e testata. La varietà di prospettive, opinioni, argomenti non può che arricchire il senso critico di docenti e studenti. Le schede riassuntive sulla nascita dell'Italia unita possono anche essere utilizzate a supporto di varie iniziative didattiche.

Anch'esso preparatorio ai festeggiamenti dei nostri 150 anni di storia, lo stimolante **Progetto Risorgimento** (www.progettorisorgimento.it/risorgimento-cms/) si propone come scopo principale quello di documentare la formazione dell'**idea di nazione** mediante l'intreccio e la stratificazione di diversi linguaggi espressivi: dalla musica alla letteratura, dalla pittura alla politica. Il suo punto di forza è l'uso di **presentazioni video** in chiave didattica, ma sono fruibili anche un ciclo di significative **letture** di romanzi ottocenteschi e novecenteschi che hanno narrato il Risorgimento e una serie di **lezioni** di storia sulle più importanti tematiche risorgimentali. Per esempio, segnaliamo la lezione di Christopher Duggan su *La circolazione delle idee: Mazzini nel contesto inglese e nel contesto italiano* e quella di Simonetta Soldani su *Uomini e donne del Risorgimento alla prova dell'Unità*. L'esplicita interdisciplinarietà del progetto è visibile nella sezione **Note d'autore,** dove è possibile ascoltare l'esecuzione di brani musicali che hanno contribuito a diffondere e consolidare l'identità nazionale. La possibilità di navigare tra questi e altri percorsi multimediali fa del sito un valido strumento di approfondimento culturale e formativo, affine agli stili d'apprendimento delle nuove generazioni.

Sempre in occasione dell'anniversario, la **RAI** ha predisposto all'indirizzo www.italia150.rai.it/ un vero e proprio **portale sul Risorgimento**, che dà ampio spazio ai contenuti multimediali. La **Web Tv** propone illustrate spiegazioni storiche sui fondamentali momenti dell'indipendenza e una **TimeMap** permette di riscoprire graficamente e cronologicamente il processo unitario. **Dossier** d'approfondimento – dal sistema scolastico alle battaglie risorgimentali, con le principali **biografie** dei protagonisti – consentono al docente di organizzare e presentare alla classe una *web-lezione.* Basta un Pc in rete con un videoproiettore e l'attività può iniziare. Un'opportunità didattica da sperimentare, capace di spronare le curiosità degli studenti.

Con l'apertura prevista per la festa nazionale del 17 marzo, il **Museo Nazionale del Risorgimento Italiano**, a Palazzo Carignano, Torino (www.museorisorgimentotorino.it/), rappresenta un fondamentale punto

di riferimento per comprendere la storia d'Italia inserita nel contesto europeo. Le trenta rinnovate sale, con 24 000 oggetti esposti, 50 000 opere conservate, 167 750 libri e opuscoli, oltre a una cospicua **emeroteca**, ne fanno un'imprescindibile tappa nel percorso di studi. Filmati, tavoli interattivi e vari strumenti multimediali favoriscono l' approccio pedagogico. Si suggerisce di far precedere una possibile visita scolastica da una navigazione nel sito.

Altrettanto efficaci sono i supporti didattici del **Museo civico del Risorgimento di Bologna** (all'indirizzo www.iperbole.bologna.it/museorisorgimento/). Nella sezione dedicata ai servizi **didattici** troviamo infatti l'indicazione di una serie di contributi capaci di far incontrare, in maniera proficua, storia, arte e letteratura. Dal sito è possibile poi accedere a **collezioni digitali**, schede, tabelle, carte e immagini (www.iperbole.bologna.it/museorisorgimento/biblioteca/collezionidigi.htm) che offrono validi spunti per attività di ricerca laboratoriali. Una di queste, per esempio, può essere: *1849. Da Roma a New York I luoghi di Garibaldi*. Un **catalogo on line** permette di trovare, mediante una selettiva ricerca testi, audiovisivi e materiali grafici, sonori e musicali. Le **fonti d'archivio** contengono, tra gli altri documenti, cartoline attinenti alla storia unitaria.

Meritevole di una visita è inoltre il **Museo di Mentana**, teatro della battaglia, avvenuta nel 1867, tra i volontari garibaldini e le truppe franco-pontificie (www.museomentana.it/). Le pagine digitali propongono una serie di utili collegamenti a siti, mostre e risorse storiche. Questo sito si presta allo sviluppo di collegamenti interdisciplinari, riguardanti la poetica, le immagini e la musica, ma soprattutto può essere particolarmente stimolante per la formazione di gruppi di lavoro finalizzati alla produzione d'ipertesti sulla **figura di Garibaldi** e sul suo decisivo ruolo storico.

Un altro rilevante scenario bellico risorgimentale è raccontato dalla **Società Solferino e San Martino** (www.solferinoesanmartino.it/). Il sito è organizzato in cinque sezioni – Luoghi della battaglia, Musei, Storia, Documenti e Links – e illustra, con sintetiche schede correlate d'immagini, i principali eventi e protagonisti dello scontro finale della seconda guerra d'indipendenza (1859). Un uso guidato e critico dei **documenti** presenti, tra i quali troviamo il *Bollettino ufficiale del comando francese* e il *Rapporto del Quartier generale austriaco*, può diventare una significativa opportunità di comprensione, analisi, confronto e dibattito sui testi storici per l'intera classe.

L'**Istituto Treccani**, in collaborazione con l'Accademia Nazionale dei Lincei, ha prodotto pagine informative pubblicate all'indirizzo www.treccani.it/Portale/sito/istituto/attivita_culturali/150_anni_Italia/, con l'intento di censire tutte le più significative iniziative culturali, pubbliche e private, messe in atto per celebrare l'avvenimento unitario. Un'aggiornata tabella ipertestuale ordina e divulga l'abstract degli eventi. Da inserire nei preferiti.

Continuando nelle segnalazioni, il sito delle **Ricerche sul Risorgimento italiano** (www.risorgimentoitalianoricerche.it/) e quello degli **Studi risorgimentali** (www.studirisorgimentali.org/) forniscono aggiornate informazioni sui progetti in corso di svolgimento, oltre che originali collegamenti di approfondimento tematico. In particolar modo, vale la pena di valorizzare l'aspetto interdisciplinare di molte pagine capaci di inquadrare e contestualizzare i canti, le poesie e la prosa patriottica.

Il **Museo del Risorgimento - Istituto Mazziniano** (www.museidigenova.it/spip.php?rubrique82) costituisce un polo di memoria storica. La visita alla **casa natale di Giuseppe Mazzini** può divenire un importante momento per costruire un vivo e coinvolgente percorso storico-culturale. Le pagine web mettono a disposizione illustrate descrizioni in grado di ripercorrere i fondamentali avvenimenti risorgimentali, intrecciando la storia locale con quella nazionale. La sezione dedicata ai **garibaldini liguri** ne è un significativo esempio. Dettagliate biografie completano i moduli divulgativi.

Da segnalare è anche il **Museo del Risorgimento di Milano** (www.museodelrisorgimento.mi.it/). Il Museo ebbe origine nel 1884 dalla volontà dei milanesi di inviare all'esposizione Generale Italiana di Torino una raccolta di testimonianze relative all'epopea risorgimentale. L'essenziale homepage informa sul percorso espositivo, fatto di stampe, sculture, armi e cimeli, presenti nel Museo, oltre a proporre possibili uscite didattiche.

L'**Emeroteca della Biblioteca del Senato - Polo Bibliotecario Parlamentare**, nell'ambito delle iniziative per i 150 anni dell'Unità d'Italia (www.senato.it/notizie/8766/305564/308752/310085/310090/gennotizia-new.htm#giornale), con la sua collezione di fogli, giornali e periodici dà la possibilità di rileggere il Risorgimento a partire dalla cronaca del tempo. Si tratta di una lodevole iniziativa che stimola sviluppi tematici mediante la consultazione delle banche dati digitali organizzate per dizionari, enciclopedie, biografie, normativa e quotidiani.

Per consentire una maggiore accessibilità, la rivista è disponibile anche in formato word.
Richiedetelo alla redazione: info@brunomondadoristoria.it

LETTURE

CAMILLO BENSO DI CAVOUR
AUTORITRATTO. LETTERE, DIARI, SCRITTI E DISCORSI
a cura di Adriano Viarengo
Bur RCS, 2010 - Pagg. 816 - Euro 16,00
http://bur.rcslibri.corriere.it/libro/4260_autoritratto_cavour.html

Il libro è articolato in lettere, diari, brevi saggi, articoli, discorsi parlamentari del politico piemontese e copre un periodo che va dalla formazione giovanile negli anni trenta fino alla morte. Gli scritti, saggiamente selezionati dal curatore, ricostruiscono l'articolata e originale maturazione del pensiero politico di Cavour. Da essi emerge la sua idea d'Italia, nell'ambito della quale la parola "unità" non è pura retorica, ma va sempre associata a "libertà" e "rispetto dei diritti costituzionali fondamentali". La libertà, declinata al plurale, è il valore fondante della vita associata moderna. Cavour ne è profondamente convinto. La libertà non deve essere semplicemente teorizzata, ma realizzata, tra mille difficoltà e compromessi, nella concreta realtà storica. Devono essere realizzate le libertà economiche, innanzitutto. L'abolizione delle dogane interne, la battaglia contro il protezionismo, l'allargamento del mercato, la facilità delle comunicazioni diventano condizioni indispensabili per costruire un "solo paese". Ed è proprio la saldatura tra unità, indipendenza e libertà il filo rosso che lega tutti gli scritti di Cavour. Ne esce così il ritratto di uno statista di livello internazionale, che coniugando realismo, spregiudicatezza diplomatica e una forte carica ideale, edifica, ex novo, il sistema politico unitario italiano. Un paese che, tra molteplici contraddizioni, si è ritagliato, dal nulla, una personalità e un importante ruolo nella politica e nell'economia mondiale. Tutto questo grazie soprattutto a un uomo che si sentiva, come ricorda nell'epistolario, «figlio della libertà, è ad essa che devo tutto quel che sono».

DAL CATALOGO BRUNO MONDADORI

Francesca Chiarotto
OPERAZIONE GRAMSCI. ALLA CONQUISTA DEGLI INTELLETTUALI NELL'ITALIA DEL DOPOGUERRA
Con un saggio di Angelo d'Orsi

L'interesse per Gramsci è forte e in crescita, come testimonia il fiorire di iniziative, convegni, corsi universitari incentrati sulla sua figura. Il libro racconta l'avvincente storia della fortuna (o del mito) di questo leader politico, ricostruendo le tappe attraverso le quali, dal dopoguerra ai secondi anni sessanta, è diventato un riferimento imprescindibile per tutta la cultura italiana, capace di influenzare profondamente le scienze sociali così come la letteratura e il teatro.
La ricostruzione della fortuna di Gramsci (con tentativi di annessione, esaltazione e demonizzazione, a destra e a sinistra) si trasforma, di fatto, in un più ampio panorama culturale dell'Italia tra il dopoguerra e gli anni sessanta, dove tra gli attori in campo troviamo Benedetto Croce e Eugenio Garin, Norberto Bobbio e Cesare Luporini, Natalino Sapegno, Carlo Bo e Giorgio Napolitano.
Pagg. 224 - Euro 20,00 - ISBN 9788861595125

DAL CATALOGO BRUNO MONDADORI

Gianfranco Pasquino
LA RIVOLUZIONE PROMESSA
LETTURA DELLA COSTITUZIONE ITALIANA

Rivedere la Costituzione è un tema all'ordine del giorno nel dibattito politico italiano. Per attuare innovazioni e miglioramenti, è però essenziale conoscerla a fondo e saperla interpretare. Questo libro, curato da uno dei politologi più importanti del nostro paese, offre gli strumenti più efficaci per farlo: a partire da un'ampia introduzione che inquadra storicamente la Costituzione, anche attraverso il confronto con i modelli stranieri, e che discute la sua funzione presente e futura, in rapporto alle istituzioni europee e alle esigenze della globalizzazione. Il volume offre inoltre al lettore un commento ricco e puntuale dei diverse articoli e un "Lessico politico-costituzionale" che, in ordine alfabetico e in brevi schede, analizza una serie di concetti di forte rilievo connessi ai temi trattati nella Costituzione e nel commento.
Pagg. 224 - Euro 15,00 - ISBN 9788861595446

LE SCHEDE COMPLETE DELLE NOVITÀ SUL SITO www.brunomondadori.com

Agenda

Altri appuntamenti utili su pbmstoria.it

MOSTRA 1861-2011 L'ITALIA DEI LIBRI

La mostra L'Italia dei libri *sarà il principale contributo del XXIV Salone Internazionale del Libro al calendario di eventi che il nostro paese dedica al 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Importante occasione di riflessione sul ruolo della cultura nella storia unitaria. Da non perdere la sezione scuola e ragazzi.* http://www.salonelibro.it

DOVE	Lingotto Fiere, via Nizza 280 - **Torino**	QUANDO	12-16/05/2011

CICLO DI CONFERENZE FRA STATO E NAZIONE: ITALIA E MEZZOGIORNO PRIMA E DOPO L'UNITÀ

L'università degli Studi di Bari organizza un ciclo di conferenze dal titolo: Fra Stato e Nazione: Italia e Mezzogiorno prima e dopo l'Unità. *Riportiamo alcuni degli appuntamenti. 30 marzo 2011:* La pittura del Risorgimento nel Mezzogiorno d'Italia*;* Scienziati e cultura scientifica in Puglia e nel Mezzogiorno prima e dopo l'Unità*; 6 aprile 2011:* Nazione e identità nazionale nell'Italia dell'Ottocento; Risorgimento e Stato unitario nell'attività del Comitato di Bari dell'Istituto per la Storia del Risorgimento*; 20 aprile 2011:* Crollo di uno Stato, nascita di una Nazione: il Mezzogiorno e l'unificazione dell'Italia; La Francia, la Gran Bretagna e il problema dell'Unità d'Italia. http://www.stmoderna.it

DOVE	Università degli Studi Aldo Moro - **Bari**	QUANDO	30/03-04/05/2011 h. 16.30

SPETTACOLO GRAZIE MILLE! ALLA RICERCA DI UNA GIOVANE ITALIA PERDUTA

All'interno dell'iniziativa Italia Unita, con cui la città di Monza celebra l'anniversario dell'Unità d'Italia, lo spettacolo presenterà contributi letterali e poetici dell'epoca, musiche e canti della tradizione popolare sviluppando in maniera interdisciplinare il tema dell'Unità. Con Mario Cei e Alessandro Quasimodo. Al pianoforte, Adalberto Maria Riva. http://www.provincia.mb.it/archivio_appuntamenti.html

DOVE	Teatro Villoresi - **Monza**	QUANDO	26/03/2011

CONFERENZE VIVA L'ITALIA

L'Associazione Culturale Decervellati di Castiglione Olona e il Comune di Castiglione Olona organizzano un ciclo di conferenze sul Risorgimento che tratteranno, in modo multidisciplinare, tematiche legate alla musica, al cinema e alla letteratura del periodo unitario. http://www.italia-liberazione.it

DOVE	Castello di Monteruzzo - **Castiglione Olona** (VA)	QUANDO	26/03/2011; 17/04/2011; 07/05/2011 h. 18.00

SEMINARIO DI AGGIORNAMENTO LA STORIA MODERNA LEGGE L'UNITÀ D'ITALIA

Nell'VIII assemblea ordinaria della SISEM (Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea) verranno approfondite la costruzione dell'identità storica italiana e le molteplici interpretazioni e rappresentazioni del Risorgimento. http://www.stmoderna.it

DOVE	Palazzo Madama, Aula del Primo Senato d'Italia, piazza Castello; Palazzo del Rettorato, Aula Magna, via Verdi 8 - **Torino**	QUANDO	25-26/03/2011

CONVEGNO I TERRITORI DELLA NAZIONE

L'Università degli Studi di Salerno in collaborazione con SISSCO (Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea) organizza, nell'ambito delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, due giornate di studi che svilupperanno importanti temi come Il nazionalismo italiano e il Mezzogiorno*;* Patria italiana e patria napoletana. La rivoluzione meridionale del 1860 e molti altri. *Due le sessioni:* Gli spazi e gli storici *e* Siciliani, napoletani. http://www.sissco.it

DOVE	Università degli Studi di Salerno, Facoltà di Lettere e Filosofia, Aula dei Consigli; Facoltà di Scienze Politiche, Aula delle Lauree - **Fisciano** (SA)	QUANDO	24-25/03/2011

PERLASTORIA mail

A cura di **Cristina Rolfini** | Redazione **Serena Sironi** | Ricerca iconografica **Beatrice Valli** | Impaginazione **Paola Ghisalberti** | Multimedia Dept. **Lina Gusso** | Referenze iconografiche **Archivio Pearson Italia**

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire, nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti.

L'editore autorizza la riproduzione dei materiali ai soli fini didattici. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale, o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

edizioni scolastiche Bruno Mondadori

Marchio della Pearson Italia spa

Tutti i diritti riservati
© 2011, Pearson Italia, Milano-Torino

Redazioni: via Archimede 23, 20129 Milano
telefono 02.74823.1 – fax 02.74823.258
Uffici commerciali: via Archimede 51, 20129 Milano
telefono 02.74823.1 – fax 02.74823.362
www.brunomondadoriscuola.com
www.brunomondadoristoria.it/
www.pbmstoria.it
www.pearson.it

Manuali di storia per il biennio della Scuola secondaria di secondo grado

I nostri manuali di storia sono coerenti con quanto previsto dalle nuove Indicazioni nazionali e dalle Linee guida per il primo biennio dei Licei e degli Istituti Tecnici e Professionali

Novità 2011

Marco Fossati, Giorgio Luppi

Sin dal suo titolo, questo manuale dice che lo studio della storia è un elemento fondamentale della **formazione dei giovani cittadini**. Ciò vale in particolare per la storia antica e altomedievale, in cui si trovano le **radici** della nostra civiltà e della nostra cultura.

Il corso si basa sulle seguenti scelte culturali e didattiche: lo sviluppo di un **lessico progressivo**, per la costruzione di adeguate competenze lessicali; l'attenzione al **nesso passato-presente** e al rapporto fra storia e tematiche della **cittadinanza**, elemento basilare di una formazione civile; la messa in rilievo di tematiche relative alle **scienze**, alle **culture**, alle **tecniche** e all'**ambiente**, di cui è importante riconoscere il ruolo nello sviluppo delle civiltà e dei rapporti fra le persone.

Il manuale dedica alla **dimensione geografica** una grande attenzione attraverso moltissime carte storiche di facile lettura e specifiche attività dedicate alla competenza di **localizzazione** (*A carte scoperte*). Particolare è l'**Atlante** (*Gli spazi della storia fra passato e presente*) che accompagna ogni volume: uno strumento per leggere le trasformazioni dei territori e degli ambienti nel tempo, fino ai nostri giorni.

Ogni unità del corso presenta due tipi di capitoli: **capitoli brevi**, di 3-4 pagine, illustrano i passaggi storici in modo snello ma esauriente; **capitoli monografici**, detti *Grandi nodi*, analizzano le strutture fondamentali delle società antiche e altomedievali con fonti e approfondimenti.

Il manuale è disponibile anche in una versione con allegato il volumetto *Il bello delle regole*, espressamente dedicato all'analisi della **Costituzione** repubblicana e alle tematiche della **cittadinanza** nel mondo contemporaneo.

LIMBOOK

Per il **lavoro in classe** viene fornito al docente un LIMBOOK che contiene il **Pdf sfogliabile** di tutto il corso, con la possibilità di attivare **zoom** e **ampliamenti** utili a rendere più dinamica e coinvolgente la lezione. Il LIMBOOK può essere utilizzato sia con la Lavagna interattiva multimediale sia con un normale PC e videoproiettore.

Ricchi di storia

1. ***Dalle prime civiltà all'età di Cesare + Atlante***
   Pagg. 336 + 24 - Euro 17,80
   978-88-424-3517-4
   con ***Il bello delle regole***
   Pagg. 336 + 24 + 160 - Euro 19,80
   978-88-424-3594-5
2. ***Dall'impero romano all'Alto Medioevo + Atlante***
   Pagg. 312 + 24 - Euro 17,80
   978-88-424-3518-1

disponibile anche nella **VERSIONE ONLINE**

PEARSON 6 con noi

Per sei anni lavoreremo insieme

Il programma **6 con noi** si propone di accompagnare nell'attività didattica il docente che adotta un corso di storia Bruno Mondadori.
Informazioni più ampie e dettagliate su questa iniziativa sono disponibili nel sito www.6connoi.pearson.it

DIGILIBRO + LIBROMISTO

Tutti i corsi hanno forma **mista**, cartacea e digitale. Le **parti disponibili *on line*** – con materiali di ampliamento, approfondimento e aggiornamento periodico – sono accessibili collegandosi al sito **www.pearson.it** e seguendo le istruzioni.

Tutti i nostri manuali sono completi di Guida per il docente

Novità 2011

Fabio Carrara, Giancarlo Galli, Gianluigi Tavecchio

I nodi della storia. Antichità e Alto Medioevo

Pagg. 384 - Euro 19,00
978-88-424-4512-8

Questo manuale è calibrato sui **nuovi programmi** di storia per il primo biennio degli **Istituti professionali**. Esso persegue attraverso la trattazione i tre **obiettivi principali** indicati dai documenti ministeriali: l'organizzazione **biennale** dello studio; la contestualizzazione storica delle tematiche della **scienza**, della **tecnica** e del **lavoro**; la formazione del **cittadino consapevole**.

L'organizzazione in **volume unico** (diviso in Unità di apprendimento) risponde a criteri di economicità e consente di modulare i tempi della programmazione biennale su quelli dell'apprendimento da parte della classe.

Il manuale focalizza le **grandi svolte** della storia antica e altomedievale e ha un ricco apparato didattico che risponde all'esigenza di fornire concreti **aiuti allo studio** e di favorire la **gradualità** dell'apprendimento.

MYDIGILAB

Laboratorio interattivo multimediale per il lavoro in classe

Franco Amerini, Emilio Zanette, Roberto Roveda

con Atlante

Sulle tracce di Erodoto

1. ***Dalle prime civiltà alla crisi della repubblica romana***
con ***Il bello delle regole***
Pagg. 408 + 160 - Euro 22,10
978-88-424-4403-9
senza ***Il bello delle regole***
Euro 19,40
978-88-424-4404-6
con ***Atlante***
Pagg. 408 + 48 - Euro 20,90
978-88-424-41137
2. ***Dall'impero romano all'Alto Medioevo***
Pagg. 360 - Euro 19,40
978-88-424-4405-3

disponibile anche nella **VERSIONE ONLINE**

Questo manuale mira a favorire l'acquisizione di una **cultura storica di base**, intesa come sviluppo di conoscenze, abilità e competenze disciplinari e come riflessione sui valori di una **cittadinanza attiva**. Particolare attenzione è dedicata alla costruzione del **lessico disciplinare**, prerequisito di ogni apprendimento, e alla maturazione di **competenze geostoriche**. Nel profilo, nel lessico e nelle schede trovano ampio spazio la dimensione politica e civile, in un corretto rapporto fra **passato e presente**, e lo sviluppo del **pensiero scientifico e tecnologico**, visto nei suoi effetti sulla società e sui modi di vita.

Il manuale è disponibile anche in una versione con allegato il volumetto *Il bello delle regole,* espressamente dedicato all'analisi della Costituzione repubblicana e alle **tematiche della cittadinanza** nel mondo contemporaneo.

È disponibile una **versione storia e geografia**: il manuale è abbinato a un prezzo conveniente a una "**geografia del presente**" che colloca nello scenario mondiale i grandi temi della globalizzazione e le maggiori rilevanze geopolitiche di Italia ed Europa.

È disponibile una versione con l'**Atlante** (*Gli spazi della storia fra passato e presente)* che accompagna il primo volume: uno stumento per leggere le trasformazioni dei territori e degli ambienti nel tempo, fino ai giorni nostri.

LIMBOOK

Per il **lavoro in classe** viene fornito al docente un LIMBOOK che contiene il **Pdf sfogliabile** di tutto il corso, con la possibilità di attivare **zoom** e **ampliamenti** utili a rendere più dinamica e coinvolgente la lezione. Il LIMBOOK può essere utilizzato sia con la Lavagna interattiva multimediale sia con un normale PC e videoproiettore.

Sulle tracce di Erodoto STORIA E GEOGRAFIA

1. ***Dalle prime civiltà alla crisi della repubblica romana***
+ C. Tincati, M. Dell'Acqua
Geografia del presente
Pagg. 408 + 216
Euro 30,20
978-88-424-4494-7
2. ***Dall'impero romano all'Alto Medioevo***
Pagg. 360 - Euro 19,40
978-88-424-4405-3

INSEGNARE PER COMPETENZE
una Guida completa per il docente

I DOCUMENTI DELLA PIÙ RECENTE NORMATIVA MINISTERIALE
- L'obbligo d'istruzione
- L'insegnamento di Storia, Geografia, Cittadinanza e Costituzione
- Le parole della Riforma

STORIA PER COMPETENZE
- Proposte di programmazione biennale
- La certificazione delle competenze
- Prove per la certificazione delle competenze con criteri di valutazione
- Progetti

CITTADINANZA E COSTITUZIONE PER COMPETENZE
- Proposte di programmazione biennale
- La certificazione delle competenze
- Prove per la certificazione delle competenze con criteri di valutazione
- Progetti

STORIA E GEOGRAFIA: PROGRAMMAZIONE INTEGRATA
- Ipotesi di programmazione
- Test d'ingresso e prove di verifica integrate

STORIA, CITTADINANZA E COSTITUZIONE: PROGRAMMAZIONE INTEGRATA
- Riflessioni e ipotesi di programmazione

STORIA, GEOGRAFIA, CITTADINANZA E COSTITUZIONE
- Programmazione coordinata e quadro sinottico

ESEMPIO DI PROVE DI STORIA SUL MODELLO INVALSI

GUIDA STORIA
INSEGNARE PER COMPETENZE
Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori
Pagg. 128 - LI042400516L

Cittadinanza e Costituzione

Novità 2011

Gianfranco Pasquino

Il buongoverno. Commento alla Costituzione italiana
Pagg. 256 - Euro 12,50
978-88-424-35792

Opera di **uno dei maggiori studiosi italiani di scienza politica**, noto per il suo rigore scientifico ma anche per la vivacità delle sue idee e dei suoi scritti, questo nuovo commento alla Costituzione rappresenta anche una sorta d'introduzione alle **categorie fondamentali del pensiero politico**, di avviamento all'esercizio della cittadinanza repubblicana, di formazione di un'opinione pubblica consapevole dei propri diritti e dei propri doveri.

Il Commento, le Idee, i Testi. La Costituzione non è un "feticcio", ma un **punto di riferimento per la convivenza civile** e uno strumento per orientarsi nella *polis*. Ogni ipotesi di cambiamento della Costituzione presuppone intanto la sua conoscenza e la comprensione della sua specificità all'interno della tradizione politica occidentale. A tale fine l'opera è suddivisa in tre sezioni: il ***Commento alla Costituzione***, che ne illustra i contenuti e i problemi alla luce del costituzionalismo moderno e in rapporto agli altri sistemi politici; le ***Idee-chiave***, schede che illustrano le categorie e il lessico di cui è innervata la nostra cultura politica; i ***Testi***, una sintetica ma efficace **antologia dei grandi autori** e testi del pensiero politico moderno e contemporaneo.

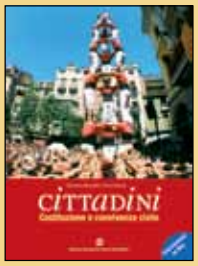
L'opera si propone dunque come uno strumento per affrontare in modo concreto e non retorico le tematiche di ***Cittadinanza e Costituzione***.

All'Esame con la Costituzione. La trattazione è accompagnata da puntuali ***glosse*** di informazione e chiarimento terminologico, da brevi schede sugli aspetti più discussi della Carta (***Interrogare la Costituzione***), e da ***Approfondimenti***. Chiude l'opera una sezione di materiali e proposte di esercitazioni per l'***Esame di stato*** (saggio breve e articolo di giornale).

DIGILIBRO + LIBROMISTO

Tutti i corsi hanno forma **mista**, cartacea e digitale. Le **parti disponibili *on line*** – con materiali di ampliamento, approfondimento e aggiornamento periodico – sono accessibili collegandosi al sito **www.pearson.it** e seguendo le istruzioni.

Giovanna Mantellini, Doris Valente



Uno strumento per la formazione civile dei giovani organizzato per domande chiave, a partire dai problemi che pone la società di oggi – italiana, europea e mondiale.

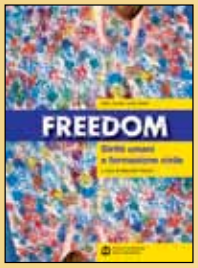
Cittadini
Costituzione e convivenza civile
edizione aggiornata
Pagg. 240 - Euro 12,60
978-88-424-4070-3

Giovanna Mantellini, Doris Valente

Un agile ed economico manuale di educazione alla cittadinanza, costruito per schede di analisi della Costituzione, brevi approfondimenti e una didattica che mette al centro l'esperienza dei ragazzi.

Il bello delle regole
Lezioni di Cittadinanza e Costituzione
Pagg. 160 - Euro 6,15
978-88-424-4721-4

a cura di Marcello Flores



Un'opera originale, interamente dedicata all'analisi della tematica dei diritti dell'uomo visti nel contesto storico e nella realtà attuale dell'Italia, dell'Europa e del mondo.

Alessandra Blasi, Marco Fossati, Angelica Guidi, Donatella Mealli
Freedom
Diritti umani e formazione civile
Pagg. 168 - Euro 8,00
978-88-424-4017-8

edizioni scolastiche Bruno Mondadori

marchio della Pearson Italia spa

redazioni: via Archimede 23, 20129 Milano
telefono 02.74823.1 – fax 02.74823.258

uffici commerciali: via Archimede 51, 20129 Milano
telefono 02.74823.1 – fax 02.74823.362

www.brunomondadoriscuola.com
www.brunomondadoristoria.it/
www.pbmstoria.it
www.pearson.it

L'AVVENTURA DELL'ITALIA
Risorgimento e unità nazionale

Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori

Il **centocinquantesimo anniversario dell'unificazione italiana** stimola anche la scuola a proporre una riflessione su questo evento fondamentale della storia nazionale, letto sia in chiave storica sia alla luce dei percorsi e dei problemi dell'Italia unita.
Alla scuola, peraltro, non spetta un compito di celebrazione, quanto di proposta metodologica e culturale. Con questa finalità le Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori hanno chiesto il contributo di alcuni **studiosi di diverse discipline** per suggerire ***chiavi di interpretazione*** e ***spunti di riflessione*** che nascano da **competenze scientifiche** e, insieme, da **passione civile**.
Dall'idea di nazione alla lingua, dalla letteratura all'arte, dalle grandi questioni storiografiche (come gli squilibri territoriali del nostro paese) ai problemi, tutti politici, dell'organizzazione dello stato: le **tematiche** del volumetto attraversano in chiave **interdisciplinare** alcuni grandi nodi della storia e dell'attualità italiane.
L'avventura dell'Italia si propone dunque come uno strumento di approfondimento e insieme come un'occasione di formazione culturale e civile.

Patria/nazione Emilio Gentile,
Nazione e libertà all'origine dell'Italia unita
Emilio Gentile è docente di Storia contemporanea all'Università La Sapienza di Roma

Nord e Sud Alberto De Bernardi,
Le due Italie
Alberto De Bernardi è docente di Storia contemporanea all'Università degli Studi di Bologna

Stato/chiesa Agostino Giovagnoli,
Quel giorno a Porta Pia
Agostino Giovagnoli è docente di Storia contemporanea all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Economia Germano Maifreda,
Cucire lo stivale
Germano Maifreda è docente di Storia economica e sociale dell'Età moderna all'Università degli Studi di Milano

Stato Gianfranco Pasquino,
Centralismo, federalismo, buongoverno
Gianfranco Pasquino è docente di Scienza politica all'Università degli Studi di Bologna

Beni culturali Carlo Bertelli,
Modernità e conservazione della memoria
Carlo Bertelli, critico dell'arte, è professore emerito di Storia dell'arte all'Università di Losanna e della Svizzera italiana

Lingua Luca Serianni,
Lingua comune
Luca Serianni è docente di Storia della lingua italiana all'Università La Sapienza di Roma

Letteratura Ezio Raimondi,
La "società stretta"
Ezio Raimondi, storico della letteratura, è professore emerito di Letteratura italiana all'Università degli Studi di Bologna

Memoria Scipione Guarracino,
Fatta l'Italia, bisogna fare i manuali
Scipione Guarracino è studioso di Metodologia e didattica della storia

Aa.Vv.
L'AVVENTURA DELL'ITALIA
RISORGIMENTO E UNITÀ NAZIONALE
Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori
Pagg. 96
Euro 4.00
978-88-424-44855